quotidiano dei lavoratori

mercoledì 17 maggio 1978

L. 200

Referendum sulla legge Reale

ROMA - Con tutta probabilità anche per la legge Reale si andrà al referendum: ieri la maggioranza della Commissione Giustizia della Camera ha preso la decisione di continuare l'esame del provvedimento che peggiora la legge Reale, in sedute normali e in tempi regolari. Questo inaspettato cambiamento è stato deciso è stato detto, perchè la maggioranza ha preso atto che applicando rigorosamente il regolamento della Camera non si può far fronte all'ostruzionismo dei radicali. È possibile che la decisione di ieri sia da mettere in relazione invece alla volontà della maggioranza dei deputati Dc, ringalluzziti dopo il voto di domenica, di andare al referendum, vincerlo e poi proporre una legge ancora peggiore.

ARTEMIO COSSUTTA (da una foto di Giovanni Giovannetti)

Queste elezioni

di Franco Calamida

L'avanzata elettorale della Dc e la pesante flessione, in particolare al Sud del Pci, sono di tale consistenza da chiamare tutta la sinistra ad una riflessione su quanto sono cambiate le cose e sul perchè. La svolta moderata non è più solo strisciante, ma c'è in questi giorni un salto qualitativo, del quale va compresa tutta la portata. In termini elettorali la strategia accorta di Moro [fare uso del Pci e delle forze sindacali in un processo di ricostruzione del governo padronale sugli operai e di restaurazione autoritaria dello stato] ha pagato. Per la Dc la campagna elettorale è stata fatta da tutti, salvo che dalle forze della sinistra rivoluzionaria.

Dalle Br, che ancora ogni giorno sparano per uccidere, e che sono risultate molto meglio utilizzabili del terrorismo col marchio di stato e fascista. Dal Pci, che ha ricostruito a questo partito una immagine democratica e ne ha cancellato le responsabilità politiche. Da Moro, che pur morto, ha continuato a parlare alla Tv e dai muri di tutto il paese, come il difensore della libertà e della democrazia. Dalle Parrocchie, dal movimento per la vita, da Cl e ovviamente dalla Dc stessa, posta con le sue bandiere bianche alla testa dei cortei dei lavoratori e aggressiva in tutti i settori della società, per coalizzare la spinta all'ordine che sta avanzando.

Ma non si può accusare l'avversario del suo successo. La responsabilità sta tutta a sinistra, riguarda le forze di sinistra. Il dato elettorale va infatti riferito alla generale situazione di classe. Le condizioni dell'arretramento della sinistra, aggravate dagli effetti sull'opinione pubblica indotti dal terrorismo, stanno a monte e vengono prima del terrorismo.

L'avanzata, anche elettorale delle sinistre nel '75/76 è stata il prodotto di una lunga tornata di lotte e di una grande spinta popolare alla trasformazione profonda del modo di vivere, di lavorare, di consumare e di governare.

Le maggiori forze della sinistra, politiche e sindacali, dal 20 giugno '76, e ancor prima, sono state impegnate nel criticare questa esperienza di lotta e di massa, nello spiegare agli operai che andare avanti è pericoloso, che l'unità con i giovani e gli studenti è impossibile.

Hanno operato per ricostruire i valori della famiglia, dell'ordine, dell'impresa e del profitto, bloccando le lotte sul salario e sull'organizzazione del lavoro e della vita; hanno gestito la delega nelle istituzioni come tale e nella forma più tradizionale, cioè non cambiando nulla; hanno consacrato lo stato, rafforzandolo con leggi autoritarie. In sostanza hanno lottato contro quell'unità di massa che era, ed è, necessaria per reggere all'offensiva Dc.

Di questa semina oggi raccolgono i frutti, a danno loro e di tutti. Arretra la sinistra, ma avanza pur così divisa, la sinistra rivoluzionaria, per la quale, per la prima volta, si apre uno spazio elettorale dell'ordine del 4 per cento, ben oltre il doppio del '76. Dobbiamo esserne «settariamente» soddisfatti? No, ma invece capire che molto dipende anche da noi. Non possiamo attenderci, almeno nel breve periodo, svolte di linea del Pci, che nelle prime prese di posizione riconferma la sua collocazione. Dunque il grosso della partita, l'inversione della tendenza a tornare indietro o a casa delusi, riguarda il ruolo dei movimenti, dei giovani, delle donne, dei disoccupati e di quella scadenza di lotta alla quale molti, compresi il Pci e la maggioranza del sindacato, stanno scavando [e scavandosi] la fossa: i contratti per 12 milioni di lavoratori.

Alle Botteghe Oscure intendono lasciare l'iniziativa alla Dc

La dissennata politica del Pci può essere battuta ricostruendo una grande pressione di lotta

Le cifre possono essere «stirate» in vario modo, ma un dato è certo: che il Pci va indietro e la Dc recupera oltre ogni previsione - I frutti della politica delle «larghe intese» premiano quindi soprattutto la Dc, anche se dalle elezioni di domenica escono rafforzati sia la sinistra di classe che il Psi - Un'analisi del voto nelle diverse situazioni del paese e un'analisi del voto di Dp

ROMA - I risultati delle elezioni amministrative del 14 maggio sono al vaglio delle forze politiche, soprattutto per i riflessi che il voto di quasi quattro milioni di persone avrà sugli equilibri politici. Grossa avanzata della Dc (che per la prima volta dopo il '48 supera abbondantemente il 40%), vistoso crollo del Pci rispetto alle politiche del '76 (più dell'8% in meno), aumento di 4 punti in percentuale del Psi rispetto al '76, tornato alle posizioni del '72. La riconferma dei partiti intermedi, la secca sconfitta dei fascisti e la crescita di Dp (dall'1,7% del '76 al 2,4% nei comuni in cui si è presentata) e di altre liste a sinistra del Pci, completano il quadro di queste elezioni che rappresentano certamente un test significativo anche se parziale.

Ma i numeri sfornati dal Viminale si prestano come al solito alle più svariate interpretazioni, ed ogni partito cercherà di «piegarli» a dimostrazione delle proprie tesi o degli obiettivi politici futuri. Una lettura attenta dei dati può invece fornire utili indicazioni.

A due anni dalle elezioni del '76 c'è stata la prima verifica della linea del Pci; si tratta certamente di una verifica deludente, che conferma quanto andiamo sostenendo da tempo. Le «larghe intese», sia a livello governativo che locale, rafforzano la Dc, immobilizzano i movimenti di massa, riaprono lo spazio a ipotesi moderate (a cui il Psi potrebbe offrire il fianco) o molto più verosimilmente a una «resa dei conti» guidata dalla Dc nel medio termine.

Ma al di là dei numeri occorre guardare con attenzione ai settori sociali che hanno determinato il grosso rimescolamento di voti; alcune parziali valutazioni si possono trarre da un'analisi comparata con il '76 dei voti al Nord, al Centro e al Sud.

Nelle comunali al Nord il Pci perde in media tra il 5 e il 7% (-7% a Pavia, -5% a Novara, -2,5% a Rovereto, -7% a Chioggia); la Dc cresce in media del 3 o 4 per cento; il Psi, tranne il forte aumento del 5% a Pavia, rimane pressochè costante o in lieve aumento; Dp registra un vistoso successo a Rovereto (+1,4% e 2 seggi) e aumenta lievemente dove si è presentata, mentre anche il Pdup ottiene buoni risultati a Novara e Pavia; i partiti laici minori si contendono alternativamente un leggero progresso.

Da questi dati emerge uno spostamento secco di settori di ceti medi, tipici del settentrione, che nel '76 votarono Pci e che oggi ritornano ad identificarsi nella Dc. Questi settori si collocano direttamente in una posizione moderata, vanificando la prospettiva interclassista del Pci, che perde anche alla sua sinistra verso l'area di opposizione e di critica al compromesso storico.

Nell'Italia centrale il Pci limita le sue perdite in Emilia Romagna e in Toscana (tra il -2% di Cento e il -5% di Orbetello); perde il 6,8% a S.Bendetto del Tronto (dove una lista Dp, Lc conquista un seggio); la Dc aumenta vistosamente, il Psi non recupera interamente i voti perduti nel '76. Nelle provinciali di Viterbo il Pci perde il 6%, la Dc perde l'1% che invece guadagna il Psi, mentre Dp e Pdup ottengono ciascuno l'1,5% (triplicando rispetto al '76).

Dal Sud viene un'indicazione negativa per il Pci (anche qui le perdite sono grosse), mentre il successo del Psi lascia intendere che quei settori popolari che nel '76 espressero un voto di speranza verso il Pci, lo hanno tramutato in questa occasione in un voto di protesta e di opposizione (e anche Dp ottiene al Sud notevoli risultati in quasi tutti i comuni in cui si è presentata e in particolare a Cinisi). Ed inoltre il Pci non trae beneficio dalla sua politica di cogestione con i notabili locali, con i «padroni» del Sud, che rinnovano in pieno la loro fiducia nella Dc (eclatante il caso di Andria nelle Puglie dove il Pci perde l'8% e di Gela in Sicilia dove perde il 16%).

I.F.

Ancora un golpe a Montecitorio sul «decreto antiterrorismo»

Un'intervista al compagno Massimo Gorla sull'ennesimo colpo di mano del governo - Ormai quasi certo il referendum anche per la legge Reale-super - Una prima valutazione sugli effetti del voto di domenica a livello parlamentare - Giovedì prende inizio il dibattito sul caso Moro

Ieri pomeriggio, «a caldo», dopo i risultati elettorali, è ripresa a Montecitorio la discussione in aula sulla definitiva conversione in legge della stretta repressiva voluta dal Governo Andreotti con l'emanazione del Decreto-legge sull'antiterrorismo (21 marzo 1978). È stata una scadenza facile per la maggioranza di regime. Il voto di fiducia sull'articolo generale della legge, voluto da Andreotti per stoppare qualsiasi possibilità di dibattito (e di lotta) parlamentare da parte delle opposizioni (Dp e Pr), s'è sviluppato secondo una sceneggiatura ormai scontata. La vittoria della Dc, forza ormai trainante del regime e delle sue «code laiche» (Pri e Psdi) e di «sinistra» (Pci e Psi), era largamente scontata, già prima dell'inizio della seduta. E così è stato. Una legge che offre alle forze di polizia (una polizia, non dimentichiamolo) fondamentalmente frustrata dalla mancata sindacalizzazione) poteri chiaramente antistituzionali e repressivi, è divenuta realtà operante.

Sul significato di questa sorta di stretta finale sull'ordine pubblico (voluta dalla maggioranza andreottiana e non dimentichiamo la Reale-super della quale parleremo più avanti), abbiamo chiesto il parere del compagno Massimo Gorla. «Quello in aula, voluto da Andreotti con il voto di fiducia -ci ha dichiarato Gorla- non è un dibattito sulle sole leggi speciali. Investirà invece tutta la politica governativa. Le dichiarazioni di voto mie e del compagno Mimmo Pinto saranno quindi rivolte non tanto contro il solo decreto sull'antiterrorismo quanto contro l'intero operato del Governo. Un Governo, non dimentichiamolo, che coperto dalla comoda cortina fumogena del caso Moro (e della sua tragica conclusione) ha evitato finora di proporre al Paese e al Parlamento qualsiasi programma preferendo scaglionare nel tempo «perle» legislative, come quella per la quale si chiede ora la fiducia, con la chiara intenzione di evitare qualsiasi giudizio globale sul suo operato. Del resto anche sul versante dei provvedimenti economici, il Governo e la maggioranza che lo sostiene hanno adottato la stessa tattica furbesca che consiste nel dilazionare nel tempo e nello spazio un programma anticrisi elaborato in senso chiaramente antipopolare e antioperaio. In ogni modo -ha continuato il compagno Gorla- i contraccolpi determinati in campo governativo dai risultati elettorali non si evidenzieranno in questo dibattito in tutta la loro gravità. Penso invece che questo si verificherà piuttosto giovedì, quando in aula si aprirà il dibattito sull'affare Moro.»

Intanto la Reale-super sta andando velocemente verso il referendum. Anche all'interno della maggioranza sembrano ormai farsi luce con sempre maggiore insistenza le punte dure del gioco di regime. Repubblicani e destra dc, infatti, sarebbero tutt'altro che restii ad evitare lo scoglio referendario. Quindi anche da parte governativa sia pure con motivazioni diverse («motivazioni sporche» ci ha detto Massimo Gorla) esistono forze che puntano verso la consultazione popolare.

I referendum sulla Reale, quindi, probabilmente si farà. E si farà sull'onda non solo della tragica conclusione dell'affare Moro ma anche sulla spinta di un risultato elettorale che ha tradotto in cifre la forza trainante della Dc rispetto ad un Pci subordinato. Ed è su questo momento di difficoltà del Pci che puntano i referendari governativi per stringerlo ancora di più nel proprio abbraccio. Il Pci sarà infatti costretto a votare per una legge chiaramente repressiva e antipopolare come la Reale e a distaccarsi ancora di più dalla realtà di classe italiana. L'abbraccio della Dc si sta rivelando soffocante per Berlinguer.

A pagina due
i risultati delle elezioni

Il voto alla sinistra di classe

Alla Dc fa difetto l'aritmetica

Hanno cercato di criminalizzarla anche con il risultato del voto, di darla per spacciata nel modo con cui venivano forniti i risultati elettorali, col vecchio trucco che tra chi mangia il pollo e chi muore di fame la media è di mezzo pollo a testa.

In realtà i risultati elettorali delle forze a sinistra del Pci, di Democrazia Proletaria in primo luogo, sono molto lusinghieri. Il dato generale da questo punto di vista è che di fronte al crollo del Pci, che è principalmente perdita di voti verso destra, emerge un'area di voti, limitata ma significativa di opposizione, di rifiuto del compromesso storico, di premiazione [come si suol dire] della linea «nè con lo Stato nè con le Br». Questo in risposta alla nota ufficiale della Dc he parla di «marcata flessione della estrema sinistra che paga la sua 'neutralità' nei confronti della violenza eversiva».

I risultati in realtà parlano chiaro: Dp, dove si è presentata, ha una media del 2,4 per cento e se a questo si aggiungono alcuni comuni dove era presente il Mls e Lc la percentuale sale al 2,52%, con un totale di 25 consiglieri. A questo si deve aggiungere il risultato del Pdup che nei sei comuni in cui si è presentato ha preso complessivamente una percentuale del 2,07 per cento con quattro consiglieri.

Questo insieme di risultati rappresenta per molti versi solo un punto di partenza, un egnale della crisi aperta all'interno del Pci su cui lavorare con più attenzione.

Un voto, quello a sinistra del Pci, tutto politico che ci fa pensare che anche una presentazione massiccia, generalizzata, avrebbe fornito risultati positivi e consistenti, dando in più l'immagine di un dato di opposizione a livello nazionale che avrebbe aiutato la nostra battaglia politica.

Una riflessione nasce anche dal risultato del Pdup, per molti versi inaspettato o comunque sottovalutato.

Certo, alcuni dati di questo successo derivano da cose specifiche, come la ristrettezza dei luoghi di presentazione [solo 6 comuni], dall'aver utilizzato una sigla, quella del Pdup, che paga in termini elettorali, da un'immagine televisiva conquistata negli ultimi mesi con il settarismo dei 4 parlamentari [otto trasmissioni su undici alla Tv].

Ma questi dati non spiegano tutto, o quantomeno non spiegano perchè dove sono state presentate due liste [Dp e Pdup] i voti sono aumentati superando complessivamente la soglia del 3 per cento. Ci sembra allora che l'operazione Pci sia fallita.

Il tentativo cioè di creare attraverso il Pdup un polo moderato all'interno della sinistra rivoluzionaria su cui attrarre un'area di scontenti e di reduci, si è trasformata in un suo contrario, un momento di traghetto dal Pci alla sinistra rivoluzionaria. Mai come ora Magri, se insiste nel suo avvicinamento al Pci, dovrà nuotare «controcorrente».

Mai come ora è necessario che Dp e la sinistra rivoluzionaria si consolidino perchè questo flusso non si fermi.

Stefano Semenzato

In questi comuni le liste della sinistra di classe

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Avanzata ovunque di Dp dall'1,7 al 2,4%

Chioggia, politiche '75 — 484(1,5) comunali '78 —721 (2,2)
Lari 45 (0,9) —61 (1,2)
Gioiosa Ionica —164(5,8) —315 (2 cons.) (10,7)
Rossano Calabro —237 (1,9) —367 (2,8)
Pioltello 606 (3,3) — 415 (Mls 619) (1 cons.) (2,3)
Lioni 107 (3,2) — 151 (1 cons.) (4,3)
Caulonia 148 (2,9) —142 (1 cons.) (2,9)
Porto Torres 86(0,8) — 191 (1,8)
Favara 235 (1,6) — 461 (2,9)
Imola 82 (0,9 —89 (0,9
Assisi 195 (1,1) —223 (1,3)
S. Felice a Cancello 173 (2,1) —303 (1 cons.) (3,6)
Avigliano 181 (2,7) —313 (1 cons.) (4,6)
Ciriè 197 (1,7) —237 (2,1)
S. Maria a Vico 58 (1,1) —64 (1,1)
Acri 242 (2.1) 427 (1 cons.) (3,6)
Marcianise 200 (1,2) — 188 (1,1)
Grottammare 142 (2,1) —193 (2,8)
Civitacastellana 73 (0,7) —288 (2,8)
Campagna 59 (0,9) —182 (2, 6)
Taggia 129 (1,2) —216 (2,2)
Pavia 1125 (1,7) — 777 (1,3)
Voghera 497 (1,6) 446 (1,5)
Oria 131 (1,5) — 119 (1,3)
Cassino 241 (1,3) — 287 (1,5)
Villa S. Giovanni 85 (1,2) —46 (0,6)
Castiglionfiorentino 88 (1,1) — 92 (1,1)
Magenta 306 (1,9) —417 (2,6)
Montella 80 (1,9) —134 (3,3)
Orbetello 179 (1,7) — 92 (0,9)
Montevarchi 297 (1,8) —280 (1,7)
Partanna 175 (2,2) — 81 (Mls 41) (1)
Corbetta 148 (1,8) — 193 (2,3)
Cinisi 148 (3,6) — 260 (1 cons.) (6,1)
Busto Garolfo 177 (2,5) — 241 (1 cons.) (3,4)
Traversotolo 34 (0,8) — 48 (1,1)
Morano 38 (1,3) — 226 (1 cons.) (8,0)
Laterza 111 (1,4) — 287 (1 cons.) (3,6)
Castellammare del golfo 205 (2,5) — 320 (1 cons. (3,7)
Chiusi 45 (0,7) 74 (1,1)Pietrasanta 297 (1,7) — 329 (1,9)
Rovereto 884 (4,1) 1184 (2 cons.) (5,5)
Vigolovattaro 39 (4,3) 58 (1 cons.) (6,7)
Anagni 103 (0,9) — 174 (1,5)
S. Giorgio Sanio 40 (1,2) — 84 (2,3)
Castelmadonna 73 (2,4) — 163 (1 cons.) (4,6)
S. Marco in Lamis 70 (0,7) — 108 (1,2)
S. Benedetto del Tronto 639 (2,1) — 885 (1 cons.) Lista Mov. (2,8)
Cento 149 (0,7) — 189 (0,9)
Portici 1025 (2,2) — 1160 (lista Lc) (1 cons.) (2,6)
Cesa 60 (2,1) — 97 (3,2)

Il totale voti validi di questi comuni è 630.588. Nel '76 Dp aveva ottenuto 11.273 voti pari a! 1,7% Nelle comunali di domenica Dp ha ottenuto 14.910 pari al 2,38%.

Altri comuni dove erano presenti liste della nuova sinitra
Popoli 94 — 194 (1 cons.) Lista Lc
Ceglie Messapico 586 — 670 (1 cons.) lista Mls
Lequile Lecce 138 — 146 (1 cons.) lista Mls
Ostuni 417 — 499 (1 cons.) lista Mls
Montesano Marcellans 213 — 651 (3 cons.) lista sin. Ind.

Raccuia provincia di Messina la lista formata da Dp e dalle altre forze di sinistra e capeggaita dal sindaco di Dp ha sconfitto la Dc riconfermandosi alla guida del comune.
Provinciali Viterbo Dp 2720
Pdup 2750 — Dp il 20 giugno ottenne 1965 voti
Pavia Dp 4.017
Pdup 7.973 — Dp il 20 giugno aveva ottenuto 5603 voti

Il Pdup si era presentato alle comunali a Orbetello -Soriano del Cimino-Feltre-Costa Volpino -Trevi e Novara.

Ha conquistato consiglieri comunali a Novara -Trevi-Costa Volpino-Feltre.

Lombardia

Pavia - Dp 777-1,3 seggi 0 (-, -, 1,7); Pci 29,4 -seggi 15 (29,4-12; 36,6); Psi 17,3-7 (14,3-6; 12,3); Dc 34,8-15 (28,7-12; 32,1); Psdi 4,9-2 (8,9-3; 3,3) Pri 2,6-1 (3,7-0; 4,6);Pli 3,3-0 (7,7-3;1,9) Msi 3,3-1 (6,9-3; 5,6) altri 1-0 (0,4-0;-)
Pioltello - Dp 2,3-0 (-, -; 3,36); Unione Proletaria 3,41-1 seggio; Pci 36,8 - (38,7; 49,9); Psi 18,7 (18,2; 11,2); Psdi 5,25 (4,4; 2,9); Dc 27,1 (30,9; 25,91); Pri 0,8 (1,6; 1,4) Pli 1,5 (2,2; 0,9); Msi 2,1 (3,1; 3,3)
Voghera -Dp 1,5 (-, -; 1,6); Pci 33,8 (32,6; 39,3); Psi 12,9 (11,9; 13,9) Psdi 5,5 (6,4; 4); Pri 4,3 (4,6; 4,4) Dc 33,5 (28,3; 30,4); Pli 4,4 (6; 1,9) Msi 3,8 (5,2; 5,1)
Busto Garolfo - Dp 3,3-1 (2,7; 2,5); Pci 27,6 (32,6; 32) Psi 9,3 (11,2; 9,4); Psdi 5,3 (4,9; 3) Pri -, - (1; 1,6); Pli 0,6 (1,3; 0,6) Msi 1 (2,1; 1,5)
Magenta - Dp 2,62 (-, -; 1,9); Pci 25,7 (23,6; 32,4) Psi 18,9 (19,6; 14,8); Psdi 3,4 (7,6; 3) Pri 2,4 (2,8; 2,8); Dc 42,8 (35,8; 38) Pli 1,4 (3,4; 1,2) Msi 2,8 (4,5; 6,3)
Corbetta - Dp 2,3 (2,1); Pci 31,1 (31,7; 37,8) Psi 13,2 (16,7; 15,7) Psdi 5,4 (9,5; 3,5) Pri 2,3 (5,5; 2,8); Dc 37,7 (26,3; 33,7) Pli 0,7 (O,6); Msi 2,3 (2,9).

Veneto

Chioggia Dp 2,2 (nelle pol. '76: 1,5%; nelle com. '72 non era presente); Pci 32,9 (34,3; 35,1); Psi 8,4 (8,4; 9,0); Dc 46,0 (38,2; 38,5); Psdi 5,4 (4,2; 8,2); Pri 0,6 (1,1; 1,2); Pli 0,6 (0,7; 1,6); Msi 3,6 (4,7; 6,4);
Feltre Dp (nel '76; 2,4%); Pdup; Pci 20,6 (22,2; 12,7); Psi 9,9 (12,3; 19,7); Dc 47,6 (45,5; 41,9); Psdi 8,6 (7,7; 13,3); Pri 4 (4,7; 3,5); Pli 1,8 (1,5; 3,8); Msi 3,3 (3,6; 5,1);

Piemonte

Novara Pdup 2,23%-1 seggio (nel '76 era presente Dp con 1,7%); Pci 30,63%-16 seggi (com. '73: 26,2%-14; pol. '76: 35,6%); Psi 11,6%-6 seggi (com. '73: 14,2-7; pol. '76: 11,8); Pr (pol. '76: 1,8%); Dc 38,60-20 (34,6-18;33); Psdi 5,7-3 (9-4; 4,8); Pli 3,7-1 (6,0-1; 2,2); Pri 3,79-1 (3,3-1;4,2); Msi 3,8-2 (5,9-3;5,0);
Ciriè Dp 2,0-nessun seggio (nel '76 1,7%, nel '72 non era presente); Pci 27,8% (nel '76: 38,5%; nel '72: 32,8); Psi 12,0 (10,3-15,8); Dc 46,2 (35,4;40); Psdi 4,5 (3,9; 6,2); Pri 0,8 (2,8); Pli 4 (2,6; 5,2); Msi 2,1 (3,2;-);
(6,2-2; 3,1) 3,5-1 seggio; Pri (4,4-1; 4,6) 2,8-1 seggio; Pli (2,2-1; 1,4) 1,2 nessun seggio; Pptt (5,3-2,0) 6,8-2 seggi; Msi-Dn (5,3-2 ; 4,8) 5,0-1 seggio.

Liguria

Taggia Imperia Dc (78) 4299 43,2% (15) (76) 3841 37,0% (75) 3230 31,9% (10). Pci (78) 2832 28,5% (9) (76) 4058 39,1% (75) 2886 28,5% (9) Psi (78) 1254 12,6% (4) (76) 1063 10,3% (75) 1659 16,4% (5). Msi Dn (78) 121 1,2% (76) 408 3,9% (75) 280 2,7 (-) Psdi (78) 518 5,2 (1) (76) 314 3,0% 643 6,3% (2). Pli (78) 156 1,6% (' (75) 200 2,0% (-) **Dp** (78) 218 2,2% (-) (76) 129 1,2% Pci -Psi (78) 291 2,9% (1).

Toscana

Montevarchi Dp 1,7 nessun seggio (nel '76: 1,8); Pci 50,1-17 seggi (nelle pol. del '76: 51,1%) nelle ammin. del '72: 49,8); Psi 7,7-2 seggi (7,3; 8,0); Dc 35,4-11 seggi (32,3;31,7); Psdi 2,2-0 (2,5; 5,7); Msi 2,5-0 (3,1;4,4); Dn 0,4;
Pietrasanta Dp 1,9 nessun seggio (nelle pol. '76: 1,7); Pci 37,5-12 seggi(40% nel '76; 36,2% nel '72); Psi 13,1 (12,3; 15,6); Dc 34,2 (34,0; 28,4); Psdi 3,1 (2,6; 4,3); Pri 7,4 (4,1; 8,0); Msi 2,4 (3,7; 4,9);
Lari Dp 1,2 (nel '76: 0,9%); Pci 37,5-12 seggi (40% nel '76; 36,2% nel '72); Psi 12,3-2 seggi (12,3; 15,6); Dc 28,4-6 seggi (28,6; 29,6); Psdi 1,4 (1,9;-); Pli 0,4 (0,3;-); Msi 3,5 (3,6; 4,7);

Umbria

Cento: Dp 0,9 [0,7]; Pci 35,7 (35,5-37,8); Psi 13,0 (12,6-11,1); Psdi 5,5 (11,0-6,9); Pri 2,6 (1,9-2,6); Dc 36,4 (30,4-34,5); Pli 1,8 (4,5-1,3); Msi 3,5 (4,1-4,0).
Assisi: Dp 1,3 [1,1]; Pci 28,4 (31,5-37,1); Psi 12,7 (14,9-9,8); Psdi 2,9 (4,9-2,3); Pri 5,4 (3,1-2,6); Dc 42,2 (37,7-41,5); Pli 0,3 (1,0-0,3); Msi 3,6 (6,9-4,9).
Marcianise: Dp 1,1 [1,2]; Pci 15,3 (14,7-13,2); Psi 18,0 (10,3-8,4); Psdi 15,2 (13,7-4,5); Pri 0,5 (1,2); Dc 47,5 (56,3-35,1); Pli -- (0,4); Msi 1,0 (5,0-2,6).

Emilia

Traversetolo (Emilia)
Dp 1,1 (0,8); Pci 30,1 (28,2); 34,2) Psi 11,8 (16,9; 9); Psdi 10,2 (13,6; 7) Pri -,- (-,-; 1,4); Dc 41,7 (33,6; 42,7) Pli 2,7 (7,8; 1,4); Msi 2,1 (-; 3,3)
Oria (Brindisi) ('78) Dc 3.527; 39,2% (13) - ('76) 3.175; 35,5% - ('72) 2.323; 28,9% (9). Psi ('78) 649; 7,2% (2) - ('76) 1.)&; 6,0% - ('72) 911; 11,4% (3); Msi Dn ('78) 847; 9,4% (3) - ('76) 1.087; 12,2% -('72) 956; 11,9% (4). DnCd ('78) 97; 1,1% (-) -. Psdi ('78) 999; 11,1% (3) - ('76) 704; 7,9% ('72) 1.438 17,9% (6). Psdi Ind. ('78) 329; 3,7% (1) ---. Pli ('78) 31 0,3% (-) ('76) 56; 0,6% - ('7!) 184; 2,3 (-) Dem. Prol. ('78) 119 1,3% (-)

Trentino

Rovereto
Dp (0-0; 4,1) 5,5-2 seggi; Pci (18,5-5 seggi; 21,3) 17,8-5 seggi; Psi (14,4-4; 12,0) 11,7-4 seggi; Dc (39,1-12 seggi; 41,5) 45,7-14 seggi; Psdi

Lazio

Provincia di Viterbo [105 sezioni su 344]
Dc (32,4 - 8 seggi; 38,4) 42,0; Pci (35,0 - 9; 39,6) 26;3; Psi (8,9 - 2; 6,6) 6,4; Msi-Dn (10,5 - 2; 8,7) 11,1; Dn-Cd (0 - 0; 0) 1,6; Psdi (5,2 - 1; 2,3) 3,3; Pli (4,5 - 1; 0,7) 3,0; Pri (3,5 - 1; 1,8) 2,5; Pdup 0,1 - 0; 0) 1,6; Dem Prol. (0 - 0; 1,1) 2,2.

Civitacastellana [Viterbo] Dc ('78) 2821; 27,8% (9) - ('76) 2447 23,9% - ('72) 1787 20,2% (6) Pci ('78) 5581 (55,1%) (19) - ('76) 6359 62,2% - ('72) 4720; 53,5% (17) Psi ('78) 575; 5,7% (1) - ('76) 376. 3,7% - ('72) 796. 9% (3) MsiDn ('78) 415 4,1% (1) ('76) 558 5,5% - ('72) 703 8% (2) Psdi ('78) 134 1,3% (0) - ('76) 138 1,4 - (72) 412 4,7 (1) Pli ('78) 40 0,4% (0) - ('76) 31 0,3% - ('72) assente Pri ('78) 281 2,3% (0) - ('76) 182.1,8 - ('72) 409 . 4,6% (1) Dem. Prol. ('78) 288. 2,3% (0) - 73. 0,7% - ('72) assente Part. rad. ('78) assente - ('76) 54. 0,5% - ('72) assente
Anagni Frosinone Dc ('78) 4698 38,8% (13) - (76) 4081 34,3% - 4911 47.3% (15) - Pci (78) 3515 29, 1 (9) - (76) 5376 45,1% - (72) 3089 29,8% (9) Pci 1010 0,17 (2) ('76) 627 5, 3% (72) 798 7,7% (29). Msi (78) 486 4% (1)
[76] 667 5,6★ [72] 439 4,2★ [1] Dn [78] 111 0,9★ [-] --Psdi [78] 401 3,3★ [1] [76]273 2,3★ [72] 326 3,1★ [1] - Pri [78] 1688 14★ [4] [76] 651 5,5★ - [72] 822 [7,9★ [2] **Dp**(78) 174 1,5 (-) (76) 103 0,9%
Castelmadama [Roma] Dc (78) 1413 39,8 (9) - (76) 1355 38,6% (72) 1022 29,5% (7) Pci (78) 1^65 32,8% (7) (76) 1330 38,1% - (75) 32,9% 1140 (7).Psi (78) 361 10,2% (2) (76) 247 7,1% - (75) 313 9% (2) Msi (78) 265 7,5% (1) (76) 238 6,8% - (75) 380 11% (20 Psdi ('78) 113 3,3% (-) - (75) 126 3,6% (75) 175 5.1% Pri (78) 66 1,8% (-) (76) 39 1,1% **Dp** (78) 163 4,6% (1) (76) 73 2,1% (75: 141 4,1(-)

Marche

Grottammare [Ascoli Piceno] Dc (78) 3015 44,1% (10) (76)) 2492 36,9% (72) 2559 44,4% (10) Pci (78) 2089 30,6% (7) (76) 2628 39,0% (72) 1472 25,5 (6) Psi (78) 692h10,1% (2) (76) 508 7,5% (72) 395 6,9% (1) MsiDn (78) 250 3,7 (-) (76) 487 7,2% (72) 446 7,7% (1). Psdi (78) 565 8,3% (1) (76) 248 3,7% (72) 642 10,8% (2) Pli (78) 28; 0,4% (-) (76) 62; 0,9% 139 2,4% (-) **Dp** (78) 193 2,8% (-) (76) 142 2,1% (72)-

Campania

Catania [Caserta] Dc (78) 1312 43,2% (9) (76) 951; 33,2% (72) 954; 34,4% (7). Pci (78) 322; 27,0% (6) (76) 1,167; 40,7% (75) 923; 33,3% (7) Psi (78) 703; 23,1(5) - (76) 448; 15,6% (75) 532; 19,2% (2) Psdi (78) 106; 3,5% (-) (76) 33; 1,1% (76) 123; 4,5 (1) **Dp** (78) 97; 3,2% (-) (76) 60; 2,1% (76) 122; 4 (1).
S. Felice a Cancello [Caserta] Dc (78) 4303; 50,7% (16) (76) 4116; 49,5% (76) 4163 (76) 1314; 15,8% (76) 865; 10,1% (3) Psi (78) 1529; 18,0% (6) (76) 859; 10,3% - (76) 1333; 15,6% (4). Msi Dn 641; 7,5% (20 - (76) 1028; 12,3% (76) 825; 9,7% (3) Psdi (78) 1219; 14,4% (4) (76) 1334;h15,9% (5). Pri (78) 61; 0,7 (-) (76)42;),5% **Dp** (78) 303; 3,6% (T) (76) 173; 2,1%

S. Maria a Vico [Caserta] Dc (78) 3895; 66,5% (15) (76) 2907 53,3% (72) 1362; 27, 3% (6). Pci (78) 5+8 9,5% (2) (76) 1034; 19,0% (72) 270; 5,4% (1) Psi (78) 618; 10,6 (2) (76) 533; 9,8% (72) 567; 11,4% (2). Msi Dn 497; 8,5 (1) (76) 556; 10,2% (72) 501; 10,1% (2) Psdi (78) 40; 0,7% (-) (76) 31; 0,8% Pri (78) 182; 3,1% (-) (76) 134; 2,4% (72) 02; 1,6% (-) **Dp** (78) 64; 1,1% (-) (76) 58, 1,1%.
Campagna]Salerno] Dc (78) 2534 35,9% (12) (76) 2634 39,8% (72) 2137; 36,5% (12) Pci (78) 992; 14, 0% (2) - (76) ª855; 28,0% (72) 938 16,0% (5) Psi (78) 2183 30,9% (10) (76) 1009; 15, 2% (72) 073; 11,5% (3). Msi Dn (78) 438; 7,1% (2) (76) 502; 9,1% (72) 459; 7,8% (2) (76) 75; 1,1% (72)
Psdi (78) 234; 3,4% (1) (76)75; 1,1% (72) 84; 1,4) (-) Pli (78) 132; 1,9 (-) (76) 122; 1,8% (72) 188 3,2% (1). Pri (78) 296 4,2% (1) (76) 256 3,9% (72) 260 4,5% (1) **Dp** (78) 2,6% (-) (76) 59; 0,9%

Basilicata

Avigliano [Potenza] Dc (78) 3788; 55, 7% (18) (76) 2903 42,9% 2969; 45,0% (14) (75) Pci (78) 3863 27,4% (8) (76) 2762 40,8% (75) 2321 35,1% (11). Psi (78) 506 7,4 (2) (76) 489 7,25 (75) 695 10,5 (3). Msi Dn (78) 97, 1,4% (-) (76) 199 2,9% (75) 148, 2,2 (1). Psdi (78) 241 3,5h(1) (76) 153 2,3% (75) 254 4,0% (1). **Dp** (78) 313 4,6% (1) (76) 181 2,7%

Calabria

Villa S. Giovanni [R. Calabria] - Dc 3622; 49,5%, (16) - 3086; 43,1% - 2848; 45,9% (15). Pci (78) 1101; 15% (5) - (76) 1994; 27,9% - ('72) 829; 13,4% (4). Psi ('78) 1307; 19,9 (6) - ('76) 614,8; 8,6% - ('72) 808; 13% (4). Msi ('78) 336; 4,6% (1) - ('76) 805; 11,2 - ('72) 565; 9,1% (2) - Dn-Cd ('78) 52; 0,7 (-) ('76) - - - ('72) - - -. Psdi ('78) 363; 5% (1) ('76) 151; 2,1% - ('72) - - -. Pli ('78) 73; 1% (-) - ('76) 107; 1;5% - (' 72) - -.Pri ('78) 416; 5,7% (1) - ('76) 263; 3,7% - ('72) 326; 5,2% (1). **Dp** ('78) 46; 0,6% (-) - ('76) 85; 1,2%.

Paglia [Cosenza] Dc (78) 4805; 51% (16) - ('76)m 4293; 46% - ('72) 2847; 36,6% (12). Pci ('78) 1800 19,1% (6) - ('76) 2560 27,4% ('72) 1635 21% (6). Psi ('78) 1653 17,5% (5) - ('76) 1261 13,5% - ('72) 1675 21,5% (7). Msi ('78) 476 5,1% (1) - ('76) 727 7,8% - ('72) 459 5,9% (1). Psdi 605 6,4% (2) - ('76) 256 2,7% - (72) 1020 13,1% (4) **Dp** ('78) 89 0,9% (-) - ('76) 82,0 9%.

Caulonia [Reggio Calabria] Dc '78) 1020 21% (60 - ('76) 1628 32,2% - ('72) 1108 23,9% (7) - Pci ('78) 1763 36,2% (12) - ('76) 2543 50,3% - ('72) 1132 24,5% (8) Psi ('78) 648 13,3% (4) - ('76) 348 (6,9% - (72) 252 5,4% (1) Msi ('78) 168 3,5% (1) - ('76) 259 5,1% - ('72) 237 5,1% (1) Psdi ('78) 94 1,9% (-) ('76) 47 0,9%**Dp**('78) 142 2,9% (-) - ('76) 148 2,9%

Marina di Gioiosa Ionica [Reggio Calabria] ('78) Dc 32,1% (7) ('76) 838 29,5% - ('72) 741 27,9% (6) Pci 615 20,8% (4) - ('76) 966 34% - (72) --Psi (78) 991 33,5% (7) (76) 478 16,0% - (72) 955 36% (7).Msi (78) 45 1,5% (-) - (76) 242 8,5% - (72) 245 9,2% (20 - Psdi (78: 41 1,4% (-) - (76) 37 1,3% (72) - **Dp** ('78) 315 10,7% (2) - (76) 164 5,8% (76)

Morano calabro [Cosenza] Dc (78) 986 34,9% (8) - ('76) 1131 39,9% ('72) 964 40,1% (9) Pci ('78) 587 20,8% (4) - ('76) 967 34,19% ('72) 655 27,2% (6) Psi ('78) 402 14,2 (3) - ('76) 203 7,2% ('72) 280 11,6% (2) Msi (78) 305 10,8% (20 - (%76) 283 10% ('72) 238 9,9% (2) Psdi ('78) 319 11, 3% (20 - ('76) 175 6,2%('72) 197 8,2 (1). **Dp** ('78) 226 8% (1) - ('76) 38 1,3%

Sicilia

Castellammare del Golfo [Trapani] Dc ('78) 4.666; 54,2% (18). ('76) 4.502; 54,5% ('72) 3.686; 48,6% (16). Pci ('78) 852; 9,9% (3) - ('76) 1.869; 22,6% ('72) 797, 10,1% (3). Psi 1.053; 12,3% (4) - ('76) 576: 7,0% - ('72) 858; 11,3% (3). Msi ('78) 519; 6,0% (1) ('76) 524; 6,3% - 72; 556; 7,3% (2). DnCd ('78) 166; 1,9% (-) Psdi ('78) 730; 8,5% (2) - ('76) 387; 4,7% ('72) 1.029; 13,6% (4) Pri ('78) 300; 3,5% (1) - ('76) 115 1,4% ('72) 204; 2,7% (-). Dem. Prol. ('78) 320; 3,7% (1) -205; 2,5 ('72).....
Cinisi
Dp 260 (1 cons) Dc 2098 (11 sg); Psi 380 (2 cons); Pci 429 (2 cons); Pri 243 (1 cons); Msi 282 (1 cons); Lista unica 153 (-); Pli 430 (2 cons);

Il difficile compito di un avvocato democratico

TORINO — La tragica conclusione della vicenda Moro ha influito pesantemente sulla situazione processuale all'interno dell'aula dove si tiene il processo alle Br: immediatamente il giorno dopo il ritrovamento del cadavere, le dichiarazioni del brigstista e la reazione degli avvocati di destra hanno creato un clima estremamente difficile in alcuni momenti, osprattutto da parte dell'avv. Dal Fiume e Badellino (quest'ultimo difensore del dc Contemagna) hanno attaccato la conduzione del processo da parte del presidente della Corte, accusato di troppa «benevolenza» nei confronti dei brigatisti. Nella morsa tra la politica dei brigatisti da un lato e quella dello Stato dall'altro, gli avvocati democratici. Abbiamo rivolto questa e altre domande all'avvocato Zancan, difensore di Gibi Lazagna al processo alle Br di Torino e principale accusatore di quel teste Silvano Girotto che ieri si è presentato clamorosamente in aula. Al di là delle polemiche processuali il fulcro della nostra conversazione è stato proprio la trasformazione che si cerca, più o meno velatamente, di far passare nel campo delle difesa dei diritti e delle garanzie costituzionali dentro e fuori un'aula del tribunale.

«Il processo in corso a Torino contro il nucleo storico delle Br» ha cominciato Zancan «consente di verificare utili analogie con la situazione del Paese. La tattica di 'rottura' - secondo l'ormai classica definizione di Verges - attuata dagli imputati detenuti, malsopporta la vicinanza con la strategia di 'connivenza' sviluppata dagli imputati a piede libero; e il salto di tensione tra le due linee di difesa è enorme, a tutto scapito della linea più debole».

Questo scarto crescente tra la linea dei brigatisti e quella degli imputati cosidetti minori crea oggettiva difficoltà per una linea di difesa che voglia tenere ben saldi i diritti dei cittadini?

«In concreto» risponde l'avvocato Zancan, *«si verifica una sempre crescente difficoltà ad ottenere comprensione proprio dal punto di vista processuale, alle critiche ad una conduzione istruttoria che ha utilizzato un agente provocatore, Silvano Girotto appunto, non solo per ottenere fatti [arresti e scoperte di luoghi] ma anche per interpretare idee e linee politiche, e così per un compito al quale l'agente provocatore è, per vizio d'origine, irrimedialmente precluso».* La stessa difficoltà che avete nell'aula del processo, mi sembra sia anche quella che si vive all'interno del paese; soprattutto sul piano «garantista».

«Certo» - RIPRENDE Zancan «nel paese la violenza delle Br rende ancor più angusti gli spazi per una efficace tutela, afronte all'emergenza di violazioni nei confronti dell'opposizione e del dissenso. Nelle carceri è diventata sistematica la inapplicazione della riforma carceraria, con detenuti scardinati in giro per tutta l'Italia, mentre il competente Ministero neppure risponde alle sollecitazioni delle famiglie. Nel campo dei diritti civili sempre pi frequenti sono le perquisizioni senza un'apprezzabile motivazione, sulla scorta di un generico riferimento ad un rapporto di Ps e al sospetto di presenza di droga e armi. Nel campo del lavoro è ormai abituale l'utilizzazione di 'inizi' di procedimento [basta la comunicazione giudiziaria che, al contrario, dovrebbe rappresentare una semplice notizia nell'itneresse dell'indiziato] per tentare ritorsioni nei confronti delle più qualificate rappresentanze sindacali. Nl campo legislativo infine, è sempre più l'esecutivo a far leggi, attraverso l'abuso dei decreti legge, e malissimo: valga per tutti le ormai pressochè approvata riforma in peggio della legge Reale». Che impegno quindi avere, come avvocati e giuristi, vista questa situazione? A questa domanda, l'avvocato Zancan risponde abbastanza fiducioso: *«Nonostante questo, non mi sembra dubbio che oltre la logica dei blocchi e dello scontro, bisogna continuare a dire le cose come stano». Un impegno di lavoro che diventa immediatamente politico, nel denunciere ogni restrizione alle libertà su cui Zancan, come altri compagni avvocati, sono impegnati e non solo nel processo alle Br.*

A cura di Santo Della Volpe

BRESCIA
Interrogato il fascista Andrea Arcai

BRESCIA — La ventiduesima udienza del processo per la strage di piazza della Loggia è stata interamente dedicata all'interrogatorio di Andrea Arcai, figlio del dott. Giovanni Arcai, a suo tempo capo dell'ufficio istruzione di Brescia e attualemte giudice presso la corte d'appello penale di Milano. Andrea Arcai, all'epoca dei fatti. aveva soltanto 15 anni e mezzo. Secondo l'accusa, sarebbe stato coinvolto nell'azione terroristica per fornire, con la sua posizione di figlio di magistrato importante, una certa «copertura» al gruppo dei dinamitardi. Oggi, il giovane ha respointo ogni addebito precisando che nel '74 non sapeva nemmeno dove si trovasse il «bar dei miracoli» in cui, sempre secondo la ricostruzione dell'accusa, sarebbe avvenuta la riunione per mettere a punto l'esecuzione della strage.

MILANO
Perquisizione e sequestro nella sede della IV

MILANO - Perquisizione all'alba nella sede cittadina della Quarta Internazionale in via Varchi. Funzionari, ufficiali, sottufficiali di questura, polizia amministrativa, e della Digos hanno fatto irruzione nei locali, buttando all'aria ogni cosa, alla ricerca di fantomatiche «prove» che collegassero l'attività «perfettamente legale» (come sottolinea il comunicato dei Gruppi Comunisti Rivoluzionari sezione italiana della IV Internazionale) al terrorismo.

Non trovndo nulla sono state poste sotto sequestro le apparecchiature tipografiche e fotografiche dell'organizzazione, decisione che impedisce l'uscita del quindicinale *Bandiera Rossa* (se non presso altri centri di stampa, con notevole aumento dei costi) e la stampa di materiale politico. Questo naturalmente non può essere considerato diversamente da un attacco chiaro e circostanziato alla libertà di stampa. Nel comunicato della IV, si dice tra l'altro *«contro questo attacco protestiamo vivacemente e ci si muoverà a livello legale, per ottenere il dissequestro, si denuncia al tempo stesso la pratica delle autorità che creano una effettiva pubblica insicurezza... con questa pratica si sfogano gli insuccessi clamorosi degli ultimi tempi».*

ROMA
Scoperto un nascondiglio: c'era Moro?

ROMA — Un nascondiglio sotterraneo è stato scoperto in una via del quartiere Primavalle da agenti della squadra mobile. S pensa che possa essere stato usato come prigione per persone sequestrate e non si esclude che vi possa essere stato anche il presidente della Dc Aldo Moro. Il rifugio era nel giardino di un appartamento in cui sono state trovate anche dodicimila proiettili di vario calibro. I due proprietari dell'appartamento, Bruno Gentilezza e la moglie Anna Dini sono stati arrestati, erano noti alla polizia per i loro legami con pregiudicati. Bruno Gentilezza stesso, ha precedenti per spaccio di stupefacenti e per ricetazione.

Si vuole ora stabilire se i due abbiano collegamenti anche con gruppi di terroristi in quanto molte delle munizioni trovate vennero usate in passato e recentemente in azioni di terrorismo. Al sopralluogo in via Pietro Maffi 131, ha partecipato anche il sostituto e l'uccisione di Moro. Cn lui erano anche funzionari della Digos romana.

quotidiano **donna**

È in edicola il secondo numero di «Quotidiano Donna», in supplemento al QdL. Ancora ad otto pagine, contiene articoli che riguardano soprattutto la discussione sull'aborto, di riflessione al caso Moro, alcune testimonianze ad un anno dalla morte di Giorgiana Masi, notizie di movimento e dal mondo del lavoro. Molte anche le lettere di valutazione al primo numero del giornale.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

LA SITUAZIONE

Il «pasticcio» della chimica

L'Aschimici [l'associazione degli industriali del settore] ha appena concluso a Milano la sua «giornata di studi» sulla situazione e sulle prospettive dell'industria chimica e la Fulc risponde oggi da Brindisi con un convegno di 600 delegati operai e con uno sciopero generale. Il braccio di ferro si apre così, su uno dei nodi più decisivi dello sviluppo economico e dell'occupazione. Dentro la crisi chimica sta il fallimentare logoramento di un'intera classe dirigente, economica e politica, che minaccia migliaia di posti di lavoro, affonda le speranze di industrializzazione meridionale, brucia enormi risorse pubbliche.

Il modo di affrontare le linee di uscita dalla crisi, mette in gioco la collocazione dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro e la riduzione secca della base produttiva, il rapporto tra potere e profitti privati e intervento pubblico, la sconfitta totale o la tenuta di un'intera importante categoria operaia.

Davanti a scontri di questa portata si evidenzia drammaticamente l'effetto rovinoso di una linea delle confederazioni sindacali, che, dopo aver smobilitato energie, disperso forze, annacquato piattaforme e programmi, vede ora il sindacato costretto a fronteggiare scontri durissimi e di grande portata in condizioni sfavorevoli e di indebolimento.

Se qualcuno crede di potere affrontare questa partita con il polverone di uno sciopero generale e con un comizio di Luciano Lama, si sbaglia di grosso.

Mai con tanta limpidezza, come in questa «vertenza chimica» si impongono i problemi dell'unificazione delle forze sociali, a livello territoriale [attorno ai poli e alle aree chimiche], all'interno dei grandi gruppi [dai tecnici agli appalti] e poi a livello di settore. La capacità di articolare precisi obiettivi di area e di gruppo si collega con una forza di un disegno generale che sappia individuare un nuovo ruolo economico e sociale dell'industria, che sappia aprire prospettive alternative a livello internazionale, che sappia legare controllo operaio e controllo pubblico, organizzazione del lavoro e occupazione, questioni della salute e problemi ecologici. Tutto ciò richiede un salto in avanti nella qualità del livello sindacale e nell'organizzazione della conflittualità operaia.

I margini di mediazione sono ristretti. La ristrutturazione capitalistica nella chimica, ispirata alla logica della «libera» impresa assistita e alla filosofia di Bruxelles, significa infatti sfascio pianificato di una gran parte del settore per inasprire in «quel che resta di valido» il cartello chimico europeo, significa cioè colpi di mannaia sull'occupazione, significa mettere una croce sul meridione, e accettare per sempre una subalterna marginalità economica e produttiva.

P.F.

La ben riuscita recita di «frate-spia» al processo Br

TORINO - Barba incolta, da viaggio, baffi, una giacca color sabbia (!) e pantaloni jeans, Silvano Girotto, alias frate mitra e fratello serpente, si è presentato ieri mattina alla ex caserma Lamarmora dove si svolge il processo alle Br. Un avvenimento abbastanza clamoroso ma non del tutto inatteso: un colpo di scena funzionale alla politica che intorno al processo di Torino si cerca di mantenere.

«È un fatto che tende a colpire quelli che sarebbero i fiancheggiatori» è stato il commento di un avvocato durante una breve pausa del processo. E infatti la deposizione dell'infiltrato storico nelle Br serve ad inguaiare ulteriormente quei personaggi minori, che farebbero da contorno alla vera e propria organizzazione brigatista. Ma il sospetto che sorge subito è che nuovamente questa operazione sia molto pubblicitaria e tenda a dare un sendo di efficienza alla giustizia, facendo cadere sui personaggi «di contorno» responsabilità che senza le cose (tutte da verificare e basate solo sulla presunta buona fede della spia) dette dal teste, sarebbero ben difficilmente dimostrabili.

Brancolando nel buio i carabinieri tentano di salvare la faccia ad ogni costo e far venire Girotto serve anche per darsi una falsa patente di efficienza, per non cadere nel ridicolo completo di fronte all'opinione pubblica. Da parte sua il frate-spia ha recitato di nuovo bene la commedia. Ha iniziato dicendo che aveva fatto *«2.000 chilometri per arrivare con un atto di libera volonta: nessuno mi ha costretto, sono stato spinto solo dall'imperativo di coscienza contro i criminali che sono qui nell'aula»*.

Dopo di che ha preso a deporre di fronte a un folto pubblico accorso, a questa udienza rinviata sin dall'inizio al pomeriggio per dare la possibilità alla difesa di documentarsi. La corte, e in particolare il presidente Barbaro, ha più volte polemizzato dimostrando nervosismo per questo atto deciso al di sopra della sua testa, quasi in spregio alla volontà dell'ente giuridico supremo. È stata una riconferma quasi in blocco della deposizione a futura memoria resa prima di prendere il volo.

Secondo Girotto il capitano dei carabinieri Pignero lo avrebbe avvicinato all'epoca del rapimento Sossi, con in mano una copia del Candido (dove si faceva il suo nome come capo delle Br) chiedendogli di *«dargli una mano perchè»* avrebbe detto *«non sappiamo più dove sbattere la testa»*. Quindi solo sulla base della sua *«fede politica di lotta contro idee dannose al movimento operaio»* Girotto avrebbe accettato e tentò vari contatti con ambienti della *«ultrasinistra»* cercando di *«capitare in base all'istinto che derivava dall'esperienza in Sudamerica»* il contatto buono. Questo avvenne ha detto *«quando un mio amico di Borgomanero, Cardi, mi disse che c'era un avvocato che voleva conoscermi»*. Era Borgna che per vie traverse, gli avrebbe poi procurato il contatto con Levati: quest'ultimo sarebbe l'inizio della catena che passando attraverso Lazagna porterebbe sino a Curcio e Franceschini. Un discorso quello di Girotto ricco di argomentazioni e amenità di vario tipo ma anche rivelatore di particolari nuovi su cui gli avvocati difensori sono intervenuti a più riprese; Girotto ha scagionato Caldi decisamente (*«non potrebbe mai essere un brigatista»*) ha pesantemente fatto leva su Borgna e ha decisamente attaccato Levati e Lazagna, accusandoli di essere quelli che arruolavano chi voleva entrare nelle Br, il primo come *«contattista»* il secondo come *«esaminatore»*; *«Noi non siamo delle Br»* avrebbe detto Levati, *«ma godiamo della loro simpatia»*. Ma Girotto mette in bocca a Levati anche le accuse al giudice De Vincenzo che *«avrebbe fischiato delle informazioni su operazioni nel lodigiano»*, facendogli capire che le Br avevano protezioni abbastanza grosse. Infine l'incontro con Curcio con tutte le spiegazioni e i racconti che questi avrebbe fatto fino al momento dell'arruolamento con compiti di «scuola quadri di guerriglia» e il passaggio all'azione.

A questo punto «per evitare di compiere azioni criminose» scatta il trabocchetto: l'8 settembre del '74 Curcio e Franceschini sono arrestati.

Ma, fra i tanti, un particolare resta aperto: Levati dice di aver ricevuto la sera prima una telefonata che lo avrebbe informato del previsto arresto, ma che non riuscì a telefonare a Curcio per avvisarlo. Chi telefonò? Girotto ha solo detto che questo confermava che *«loro avevano canali di informazioni molto precise che venivano dall'Ufficio Affari Riservati, cioè veline del ministero: cosa di cui avevo già saputo da loro»*.

E da questa affermazione il giudice Barbaro ha aggiunto che *«su questa telefonata avremo le idee chiare quando sapremo perchè oggi pomeriggio siamo qui»*, con evidente riferimento all'uso dell'Ufficio Affari Riservati anche sull'arrivo di Girotto.

Chi manovra il gioco?

SdV

Tentativi di speculazioni di privati a Roma

Le Opere Pie: un'eredità che deve essere pubblica

Costruire enti inutili, istituti di beneficienza ottimi per esercitare il clientelismo e soprattutto il consenso elettorale non sono poi un fatto molto recente (attribuibile solo al trentennale regime democristiano).

L'arte di estorcere il consenso attraverso la beneficenza simulata, risale a molto più addietro è insomma una vecchia arte dei potenti. Infatti è intorno all'anno 1000, agli alberi della Roma papalina, che nascono le opere pie, si chiamano Pia casa di carità a Borgo Sant'Agata, oppure opera pia Casa della provvidenza Sant'Anna, in uno dei loro statuti si legge :«Ricoverare povere fanciulle abbandonate onde preservarle dalla seduzione». *nel successivo corso delle* attività accumulano continuamente beni, soprattutto *negli anni più recenti durante il periodo posteriore* all'unità, ricevono continue donazioni da parte di ricche famiglie borghesi necessitate ad accattivarsi il favori del papa. Il primo cambiamento avvenne solo nel 1890 quando il governo Crispi, fondando gli Iapb (istituti assistenza, provvidenza e beneficenza) laicizzano le opere pie, che continueranno così all'ombra del Vaticano le loro operazioni finanziarie più che assistenziali di speculazione immobiliare.

Il secondo grande cambiamento arriva con l'approvazione della legge 382 che prevede lo smantellamento di tutti gli enti inutili, per conseguenza le opere pie diventeranno entro l'anno in corso patrimonio del comune, quindi finalmente si direbbe, proprietà pubblica. Nonostante ciò le clientele, a quanto pare, non tendono a scomparire, anzi sembrano essere ancora gli occulti registi di quanto avviene. Il primo aspetto negativo a lasciarci perplessi è che solo adesso ci viene concesso di sapere l'entità di questo patrimonio che è a dar poco impressionante. Le opere pie avevano accumulato un potere immobiliare immenso; decine di antichi palazzi, negozi, appartamenti, cinema, persino il Farnese, parchi e terreni immensi, tranne gli ultimi il resto è tutto concentrato nel centro storico della città. È evidente come ai vari padroni e padrini democristiani avvezzi a vivere di rendita e clientelismo, questo passaggio al Comune non aggrada. È già incominciato, come era da prevedersi, il tentativo di svendere, prima che il Comune se ne appropri, tutto ciò che è possibile sfruttando *uno dei meccanismi della* legge stessa, la quale prevede che per saldare i debiti di un ente parte dei beni vengano venduti. Con tale pretesto l'amministrazione dell'ente ha già messo all'asta una decina di appartamenti a cui hanno fatto seguito la svendita (bloccata per puro caso) di un terreno nei pressi del Divino amore, e la vendita di un piano terra a Santa Maria in Trastevere, già destinato ad asilo-nido, al padrone di un ristorante.

Purtroppo a tutto ciò fa riscontro un atteggiamento da parte della giunta che oltre ad essere ambiguo nelle linee da seguire contro la speculazione nel centro storico, è estremamente lontano dall'esigenza delle masse. Rispetto alle opere pie in particolare, nella conferenza sull'urbanistica del luglio dell'anno scorso l'assessore per gli interventi al centro storico, Vittoria Calzolari, dice che il Comune si propone insieme alla Regione la costituzione di un consorzio in cui confluiranno i beni dell'Eca, delle opere pie e degli altri beni assistenziali. Il consorzio sarebbe un ottimo soggetto giuridico atto a ricevere fondi dallo Stato, ciò che spaventa è che se ne voglia affidare la gestione allo Iacp, un ente che oltre a nutrire al suo interno un complicato intreccio di clientele, causa tra l'altro il suo continuo immobilismo, in questi ultimi anni si è distinto per una politica edilizia tutta tesa all'allargamento disordinato della città facilitando così il contenuto rincaro della rendita tra centro e periferia.

Per quanto riguarda poi le linee generali non si modificano in niente le tendenze già in atto. Nel rivendicare un mistico significato «culturale» e «artistico» per questa parte della città si dice testualmente: «è indubbio che organi di governo centrale e locale, organi dei partiti dell'informazione e istituzioni a questi strettamente connessi abbiamo nel centro storico la loro sede propria», qualificando così tipi e funzioni «delle attività direzionali che devono continuare a vivere nel centro di Roma in quanto centro politico-culturale» e dulcis in fundo «quelle attività con elevato numero di addetti e di merci potranno trovare nelle nuove sedi» cioè altrove» una collocazione appropriata». Come emerge facilmente da quanto detto, senza voler profetizzare, c'è il rischio di assistere (gli elementi ci sono tutti) a una di quelle spartizioni di potere a cui ci hanno abituato dieci anni di centro-sinistra: un palazzo a me un cinema a te, con il contentino dato alla gente di un ambulatorio nuovo o di un teatro popolare, sempre che la speculazione non riesca a far fuori prima buona parte di questo patrimonio.

Paolo Gentile

Retata di «simpatizzanti» a Bologna per la rapina

BOLOGNA - Siamo alle retate dei «simpatizzanti». Nei giorni scorsi sono stati spiccati 18 mandati di cattura pr la rapina di lunedì 8 maggio dove un giovane (politicamente sconosciuto) è stato ucciso e tre sono stati arrestati dichiarandosi prigionieri politici.

Il mandatodi cattura è arrivato a persone che sono state trovate in casa degli arrestati, parenti, amici di amici ecc. Tra questi una ragazza di fuori Bologna arrivata da mezzora per una visita ginecologica e un'intera famiglia che abitava altrove perchè la casa era stata dichiarata inabilitabile, alcuni sardi immigrati, la cugina di uno degli arrestati e il suo ragazzo, ecc.

Due case sono state dichiarate «covi sovversivi».

Conferenza stampa della difesa: è gravissimo, bisogna far presto

Mobilitazione nazionale per Pasquale Valitutti

FIRENZE — Lunedì 15 maggio alle 21 si è tenuta a Firenze la prima riunione del comitato di difesa di Pasquale Valitutti organizzata dal Maf (Movimento anarchico fiorentino). Alla riunione hanno partecipato le redazioni del Quotdiano dei Lavoratori e di Lotta Continua, Medicina Democratica, Psichiatria Democratica, il collettivo di occupazione del centro sociale Fausto e Iaio, Democrazia Proletaria ed altri. Iste le grevissime condizioni in cui versa il compagno Valitutti, continuando lo sciopero della fame e della sete nell'ospedale civile di Snta Chiara a Pisa, il comitato chiede l'immediata libertà provvisoria: in questo senso ha intenzione di promuovere una mobilitazione a carattere nazionale a Livorno e a Firenze sabato prossimo. Chi è Valitutti? Un militante anarchico coinvolto nella montatura Valpreda e nelle indagini sulla «pista rossa» dopo la strage di piazza Fntana. Nella questura di Milano fu interrogato nella stanza accanto a quella in cui stavano interrogando Pinelli e in questo senso è sempre stato un testimone scomodo. Tre anni fa abbandonò la militanza attiva per ritirarsi in campagna. È accusato di aver partecipato al tentativo del sequestro Neri: unico indizio è che il suo furgone si trovava a sostare nella zona del mancato rapimento, con la moglie malata e incinta, ma nessuno ci ha riflettuto! Arrestato, attraverso un primo periodo di carcerazione «normale». Dopo il rapimento Moro viene messo in isolamento a Volterra dove le sue condizioni di salute cominciano a peggiorare. È soggetto ad una forte depressione psichica: tenta il suicidio. Viene trasferite a Pisa: secondo tentativo di suicidio. Ritrasferito a Volterra, inizia lo sciopero della fame. Trasferito al manicomio criminale di Motelupo Fiorentino, ritenta per l'ennesima volta il suicidio. Viene qui visitato dallo psichiatra Vieri Marzi, che chiede per motivi di salute la libertà provvisoria e il ricovero in ospedale civile. Viene portato all'ospedale Careggi di Firenze dove il medico primario Dr. Cioni gli fa un certificato in cui dichiara le «buone condizioni di Pasquale Valitutti». Viene subito ritrasferito a Pisa al centro medico. Di nuovo ricomincia lo sciopero della fame e inizia quello della sete. Sarteschi medico psichiatra di Pisa riconferma il punto di vista di Cioni. Nonstante questo parere negativo Valitutti viene trasportato all'ospedale di Santa Chiara di Pisa, dove ha ripreso lo sciopero della fame e della sete.

Molta sfiducia, qualche inespresso dissenso nelle assemblee operaie a Bologna

Alla sua sinistra il Pci vede solo terroristi

BOLOGNA - Arriviamo alla Menarini (la fabbrica dove ieri le Br hanno sparato ferendo gravemente un dirigente) poco prima dell'orario d'uscita degli operai. I muri ed il recinto della fabbrica sono pieni di cartelli ineggianti all'unità delle forze democratiche contro il terrorismo, unico nemico della classe operaia. Davanti all'uscita ci sono già alcuni regazzi della Fgci, con il volantino del loro partito. Sembrano quasi felici di star li a dare la loro testimonianza contro il terrorismo.

Nella mattinata, in fabbrica, subito dopo l'agguato di cui è rimasto vittima Antonio Mazzotti, c'è stata assemblea, e c'erano tutti i dirigenti della'Flm, della regione e Zangheri (onnipresente, in questi casi..) si era recato in questa fabbrica già dopo l'assassinio di Moro, tuonando contro i «fiancheggiatori». Ha approfittato di quest'occasione per dire che aveva ragione lui), ed il tono degli interventi è stato molto duro, non tanto contro i brigatisti (a questi ci penseranno le forze dell'ordine), quanto contro i «fiancheggiatori», quelli che «sono nel posto di lavoro accanto a noi». Triste, ma prevedibile. Purtroppo in diversi hanno finito per collegare l'agguato ad episodi dai contorni più «sfumati» e «diversi» come quelli delle rapine in cui sono rimasti coinvolti militanti di Autonomia Operaia ed hanno portato alla «caccia al sardo», la settimana scorsa.

Piano piano gli operai cominciano ad uscire, prendono il volantino dai baldi giovani e scappano via, senza troppi capannelli. Proviamo a parlare con qualcuno, ci dicono che questa mattina c'erano tutti, che ha parlato Zangheri, e scappano via. Un compagno si ferma a parlare, ci dice dell'assemblea, che la gente ne ha «le palle piene», che molti, quelli che non sono completamente d'accordo, hanno paura di parlare, che forse c'è un po' di sfiducia. Ma il peggio deve ancora arrivare. Il Pci nella «città più libera del mondo» non tollera niente alla sua sinistra ed ammette solo i terroristi. Tornando a Bologna arrivano le notizie delle prime perquisizioni in casa di un operaio della Menarini; purtroppo ne seguiranno altre, temiamo.

A questo punto, mentre le condizioni del Mazzotti rimangono difficili, diverse sono le domande da porsi. La prima è su chi, materialmente, abbia compiuto l'attentato, se sia stata veramente una «colonna» bolognese delle Br (ed a questo punto è lecito anche chiedersi se «il partito combattente» ritiene, evidentemente d'accordo con Zangheri, questa città al centro «dello scontro»), oppure si tratta solo di squallidi epigoni. L'attentato è stato preparato con una certa cura: si sapeva che il Mazzotti prendeva l'autobus e non la macchina.

Forse si vuole pescare nella confuzione che c'è nel movimento, magari arrivando ad un allargamento dell'area del «partito combattente», forse è solo un atto isolato. In ogni caso quest'episodio è servito in fabbrica a chi voleva chiudere il capitolo un po' tempestoso degli ultimi contratti, «coprendo» tutto quanto c'era di «dissenso».

Tonino Scirocco

LETTERE

«Nè con lo Stato, nè con le Br»

Ormai non abbiamo niente di nuovo da dire su questo caso, su questo atto politico per il quale pagheremo caro tutti. Quando abbiamo detto «nè con le Br, nè con il regime democristiano», uno slogan che può esprimere più chiaramente e con meno malintesi ciò che la grande maggioranza della sinistra italiana ha sentito in queste settimane. Può darsi che non sia ancora troppo tardi per lavorare in questa direzione.

Che cosa significa? Significa molto sinteticamente due cose:
1) La Dc era, è, e rimane il nostro bersaglio politico, anzi, l'avversario di classe, il partito, non dell'ordine pubblico, ma dell'ordine capitalistico. Chi si schiera oggi con la Dc per ragioni di pietà umana per Moro e di dissenso dalle Br si schiera infatti con il partito del disordine pubblico garantito da decenni da una polizia ferocemente repressiva, (e probabilmente non sapremo mai se vi siano legami oscuri tra questo potere politico di classe e le stesse Br).
2) Occorre, senza perdere tempo, dare un contenuto politico alla posizione «nè con le Br, nè con il regime democristiano»: dobbiamo, anche se le nostre forze sono limitate, definire il vero terreno sul quale vogliamo condurre una battaglia: dall'aborto fino ai referendum, dal chiarimento dei retroscena di piazza Fontana, di Brescia, dell'Italicus fino allo scandalo Lokcheed (che Aldo Moro voleva coprire con lo stesso tatticismo con il quale tutti - Pci comreso - ora lo esaltano), dalla lotta per il posto di lavoro fino alla lotta contro l'inflazione, dalla lotta per la democratizzazione fino alla lotta per un modo di vita socialista dove si produce per soddisfare i bisogni umani anzichè per aumentare il profitto del capitale.

Non vogliamo e non possiamo ignorare l'importanza della difesa dei diritti civili e democratici acquistati in particolare durante l'ultimo decennio. Però dobbiamo tenere presente che le conquiste democratiche sono sempre e lo sono state anche durante questo periodo, il risultato della lotta di classe, delle rivendicazioni socioeconomiche delle classi subalterne, in primo luogo della classe operaia e non sono state ottenute sul piano strettamente politico-parlamentare.

Difendere la «democrazia» significa fare la lotta anticapitalistica sul terreno dei bisogni delle masse popolari attraverso un superamento della vicenda Moro che rischia di essere assunta come tema principale della politica dei prossimi mesi e minaccia di offuscare i veri problemi sociali, economici e politici nell'interesse del regime democristiano nel suo complesso - e con la vicenda Moro si intende tutto il dibattito sulle Br, sul terrorismo e sull'ordine pubblico. Questo non è il nostro campo di battaglia, ma un vicolo cieco per il movimento rivoluzionario, è il terreno dei nemici di tutti i socialisti.

Eddchart Krippendorf

Un po' troppo nero il nuovo QdL

Oggi proprio perchè la realtà è difficile e complessa, l'esistenza di un quotidiano comunista comprensibile a chiunque vuole cambiare (e non ai soli militanti) è di primaria importanza. Il *QdL* cerca una sintesi difficile fra il parlare solo dei giovani, delle realtà disgregate e un giornale utile a chi vuole intervenire politicamente nelle fabbriche, nella società.

La nuova veste grafica è un passo importante verso un quotidiano più leggibile, più bello, ma non ha ancora ritrovato un equilibrio tra articoli troppo lunghi e difficili altri troppo banali, e troppo schematici. Mi dispiacerebbe molto se per ritrovare una veste più accessibile, più facile, ci dimentichiamo del bisogno di teoria di conoscere non superficialmente aspetti della realtà economica e politica italiana (e non solo Br). L'essere capaci di andare al di là della notizia di cronaca (magari nera) ritrovando in questi gesti una raltà di emarginazione, di disperazione voluta da questo sistema capitalistico.

Pur apprezzando il nuovo *QdL* sono ancora insoddisfatto mi manca molto una rubrica di dibattito economico e sui vari aspetti della realtà dimenticata (istituzioni totali, carcere, ospedali, psichiatrici, urbanistica, ecologia, musica). La pagina milanese deve cercare di esse non solo un bollettino di fatti milanesi, ma saper anche aprire un dibattito coinvolgendo realtà di lotta e di aggregazione. Mi interesserebbe molto un dibattito sulla funzione dei centri sociali. Scusatemi delle critiche ma le faccio proprio perchè desidero che il *QdL* diventi il Quotidiano non di pochi militanti ma di larghe masse. Saluti comunisti.

Vittorio Oggioni

Critiche perchè il QdL sia di larghe masse

Ho pensato di inviarvi la ricevuta di un versamento per abbonamento perchè possiate eventualmente controllare se avviene il pagamento da parte delle poste.

Sul nuovo QdL vorrei dire che trovo interessante la maggiore dinamicità che dimostra, l'impaginazione è senz'altro migliore, ma è tanto pieno di nero che sembra un almanacco di necrologi.

Questa osservazione era già stata fatta al vecchio *QdL* (si fa per dire), eppure il «nuovo» sotto questo aspetto è senz'altro peggiorato. Nel complesso comunque è ottimo e si sentiva veramente il bisogno di una migliore informazione anche se però «rimane» il bisogno delle pagine di analisi.

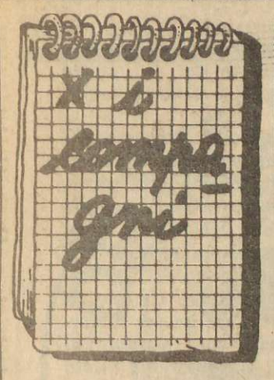
Ciao a tutti.

Franco Siligordi

Legge Reale-super

La lettera della compagna Frida Aimme comparsa sul *QdL* di ieri è frutto di un equivoco. Nel mio articolo del 29 aprile, da lei criticato, non ho affatto detto che l'opposizione in Parlamento alla legge Reale super è fatta solo dai compagni Gorla e Pinto e non anche dai radicali: il che, oltre che ingiusto, è ridicolmente falso. In esso riferivo più una prevaricazione della maggioranza nei confronti dei soli Gorla e Pinto ai quali, in forza di una interpretazione restrittiva del regolamento che non ha precedenti nelle cronache parlamentari, è stato impedito di illustrare i loro emendamenti, ed è stato consentito soltanto di parlare venti minuti su ogni articolo, sulla base del fatto che essi non fanno parte della commissione giustizia nella quale la legge è in discussione. Analogo trattamento, ovviamente , non poteva essere fatto ai radicali, che sono presenti nella commissione giustizia con il compagno Mauro Mellini e che dunque non ho menzionato in un'articolo soprattutto a denunciare il sopruso suddetto. L'equivoco è spiacevole. Va infatti senz'altro riconosciuto, che anche a causa dell'esclusione di Pinto e di Gorla dalla discussione sui singoli emendamenti, il peso di gran lunga maggiore dell'ostruzionismo contro questa legge truffa è stato ed è tuttora sostenuto dai compagni radicali, e in particolare, con eccezionale tenacia, dal compagno Mauro Mellini.

Luigi Ferrajoli



Dp

TORINO
Giovedì alle 21 via Rolando 4, attivo di zona centro e San Paolo sulle tematiche della salute e dell'aborto.

NAPOLI
Mercoledì alle 17,30 in federazione corso Lucci 102, riunione sul programma della rivista Unità Proletaria. Partecipa: Pino Ferraris.

MILANO
Mercoledri alle 18 via Giascon del Magni (sede Borletti) 14, attivo delle compagne delle sezioni Ticinese-Giambellino e San Siro.
Giovedì alle 21 via Vetere 3, riunione dei lavoratori-studenti della zona S. Siro. Deve esseere presente 1 compagno per scuola per concordare gli interventi dell'assemblea di venerdì.
Venerdì alle 9 via Vetere 3, riunione delle compagne di Dp aggiornamento sabato scorso.
Sabato alle 14,30 via De Amicis (sede U. I.), attivo cittadino territorio. Odg: programma, struttura del partito e territorio. Organismi dirigenti e commissione territoriale.

LUCCA
Giovedì alle 21 c/o federazione, attivo provinciale di Dp. Odg: situazione politica e iniziative del partito.

ROMA
Giovedì alle 19 a Chimica Biologica, riunione dei compagni di Medicina che fanno riferimento a Dp.

LAMEZIA TERME
Domenica alle 9 c/o salone Arci della Cgil, conferenza d'organizzazione provinciale di Catanzaro. Devono partecipare tutti i compagni militanti e simpatizzanti della provincia interessati alla costruzione di Dp. *Partecipa 1* compagno della nazionale.

ENEL
I compagni dell'Enel di Dp devono telefonare ad Angelo presso il QdL, sono esentati i compagni di Milano, Torino e Venezia.

Altri

MILANO
Giovedì alle 15,30 al Centro sociale di corso Garibaldi riunione del coordinamento degli studenti democratici nelle scuole private.
Oggi alle 14, servono volontari per impaccare il volantone. Per prenotarsi telefonare a Roberto in federazione.
Giovedì in via Salvini alle 21, riunione del gruppo delle delegate che discute sull'aborto.
Tutti i compagni disponibili a fare gli scrutatori per il referendum dell'11 giugno devono comunicare urgentemente i nominativi a Roberto o Franca. Tel. 8378109.

ROMA
Oggi alle 20 in via Buonarroti 51, riunione dei compagni che si interessano e lavorano nell'informazione.
Oggi alle 10 riunione del collettivo di Economia, appuntamento davanti alle bacheche in facoltà. Odg: controllo politico dell'esame di matematica. È tassativa la presenza di tutti i compagni dagli anni superiori al primo.

GENOVA
Il comitato promotore del referendum della Liguria invita i firmatari a mettersi in contatto per dare la propria disponibilità come scrutatore per i referendum indetti per l'11 e 12 giugno. Telefonare al 290808 dalle 17 alle 19,30.

TORINO
Oggi alle 20,30 in via Brandizzo 21, riunione della redazione della «Ringhiera» sul numero 1 e l'impostazione del secondo numero. Giovedì alle 21 alla libreria delle donne in Largo Montebello 40 incontro su: rapporti tra donne, quale omosessualità?
Venerdì alle 21 in via Brandizzo 21, riunione dei compagni delle zone Nord su: aborto e salute.
Tutti i compagni disponibili a fare gli scrutatori per i referendum dell'11 e 12 giugno devono subito rivolgersi in federazione a Beppe, Bruno e Simone. Tel. 876873.

FRIULI
Venerdì alle 14,30 a Pasian del Prato in via Roma 13, assemblea dei gruppi giovanili di base del Friuli. Odg: organizzazione di un movimento autonomo, democratico e di massa dei giovani friulani; eventuali scadenze di lotta e di dibattito; problemi dei centri sociali e dell'aggregazione nel territorio.

In continuo aumento la disoccupazione giovanile

ROMA - Ad un anno dalla sua nascita la legge Anselmi sull'occupazione giovanile (attualmente oggetto di trattative tra il ministro del Lavoro Scotti e i sindacati dopo le modifiche apportate al progetto originario) continua a dare frutti ben miseri. Lo stato ha cominciato ad assumere giovani e così si apprestano a fare le Regioni. L'ammontare dei posti disponibili è però soltanto di 70.000.

I dati relativi alla disoccupazione giovanile dicono che nel gennaio del '77 le persone in cerca di prima occupazione erano 1 milione e 54.000 con età tra i 14 e i 29 anni. Tra di essi 397.000 (il 37,7 per cento) erano forniti di diploma di scuola media superiore o di laurea. Secondo una rilevazione successiva del luglio '77 i giovani tra i 14 e i 29 anni di età in cerca di occupazione erano saliti a un milione e 253.000 (74,1 per cento della disoccupazione totale, di cui il 35,9 per cento forniti di diploma o di laurea).

Quanto ai 70.000 posti messi a dispozizione dalla pubblica amministrazione, dovrebbero essere ripartiti nei settori dei beni culturali e ambientali (custodi di musei, guida negli scavi, assistente bibliotecario) e nel settore agricoltura.

Le reazioni alla «riserva» italiana sulle decisioni Cee

ROMA - «Occorre condizionare l'accettazione italiana del compromesso agricolo raggiunto nei giorni scorsi in sede Cee all'apertura contestuale di una procedura di revisione della politica agricola comunitaria»: questa la posizione del Partito Comunista sulle recenti decisioni agricole comunitarie, posizione confermata dal responsabile della sezione agraria del Pci, Pio La Torre, nel corso di una conferenza-stampa al Cespe (il Centro Studi di politica economica del Pci). Secondo La Torre, la decisione del consiglio agricolo Cee è la «classica goccia che fa traboccare il vaso». Il cosidetto «pacchetto mediterraneo che doveva essere l'avvio di un serio impegno comunitario per il riequilibrio tra il nord e il sud agricoli della Cee - ha aggiunto La Torre - ha avuto un iter travagliato e difficile ed è andato avanti solo grazie alle pressioni italiane. «La falcidia di stanziamenti attuata a Bruxelles è «una vicenda mortificante. Bisogna cogliere l'occasione e dare battaglia». Secondo Avolio, del Psi, presidente della Confcoltivatori, il governo italiano «deve prendere spunto da questa vicenda per riconfermare nelle sedi proprie e con maggiore decisione l'esigenza di una revisione della politica agricola comunitaria, anzi, di tutta la politica economica della Cee».

Le confederazioni discutono la riforma del salario ed i prossimi rinnovi contrattuali

Il seminario si chiude oggi - Le conclusioni saranno tratte nel direttivo unitario il 21/22 giugno - Sono presenti 330 esponenti confederali e di categoria

ROMA -Si è aperto il seminario sindacale sulla riforma del salario; è stato Ravenna segretario generale Uil che a nome della segreteria ha letto la relazione introduttiva. Il seminario si svolge ad Ariccia e vi partecipano 330 esponenti sindacali. Il dibattito che si concluderà oggi dovrà proseguire nelle strutture ed essere concluso nel prossimo direttivo unitario in programma il 21 e 22 giugno. Ravenna ha elencato i temi che dovranno costituire gli assi portanti dei prossimi rinnovi contrattuali: il diritto all'informazione, l'orario, la professionalità, la riforma del salario.

Sull'orario di lavoro si propone una strategia «articolata» con varie proposte sull'orario e sul controllo dello straordinario; la linea è quella del «consolidamento delle 40 ore» e l'applicazione anche di «diversi regimi di orario con sistemi di turni diversi riferiti a specifiche aree geografiche o a crisi occupazionali».

Per le ferie «l'obiettivo primario» è l'unificazione dei giorni di ferie in misura uguale per tutti. Sulle festività abolite esistono varie ipotesi sulla loro utilizzazione. Ampia parte della relazione è stata dedicata alla questione della riforma del salario e del costo del lavoro. Si chiede la presentazione da parte del governo di un piano quinquennale di fiscalizzazione degli oneri sociali a partire dal primo gennaio 1978. Salario diretto e salario differito: la relazione ha ribadito la necessità di determinare una retribuzione che riassorba ogni forma di erogazione. Ribadita la salvaguardia della scala mobile. Si chiede al riguardo di giungere all'unificazione delle differenti periodicità oggi esistenti e di verificare il paniere in base al costo dell vita.

Le mensilità aggiuntive si propone di contenerle in 13 o 14. Per il pubblico impiego la relazione ha rilevato la necessità di stabilire una diversa base di calcolo della tredicesima. Rispetto agli asegni famigliari la segreteria propone l'unificazione normativa e l'aggiunta di famiglia prevista per il pubblico impiego. Rispetto agli scatti di anzianità la relazione propone che il loro numero massimo sia cinque e si ponga il limite di dieci mensilità maturabili.

Il seminario è rigorosamente chiuso alla stampa: le indiscrezioni raccolte non chiariscono pertanto due questioni-chiave che saranno indubbiamente al centro del dibattito sia in questa sede che nelle prossime settimane nelle fabbriche. Si tratta se viene posto o meno un tetto ai costi dei rinnovi contrattuali e delle rivendicazioni salariali, e, se, alla luce di questo, sarà istituita una sorta di commissione di controllo confederale sulle piattaforme delle categorie. Come si ricorderà questa proposta avanzata da Marienti (socialista della Cgil) all'assemblea nazionale dell'Eur fu poi ripresa da Lama. Tra le altre questioni in discussione, indubbiamente vi sarà la questione spinosa dell'autoregolamentazione degli scioperi in determinati settori. Su tutto questo arco di problemi il dibattito finora si è svolto solo in sede confederale, seppur a livello provinciale. La relazione «è aperta. ha precisato Ravenna, anche perchè è noto che le confederazioni non sono del tutto omogenee su questi problemi.

L'Euteco vuole la cassa integrazione per licenziare

Occorre una risposta di lotta immediata

MILANO - L'Euteco è in crisi, non c'è lavoro per tutti, perciò dobbiamo licenziare. Ma siccome licenziare non si può, così brutalmente allora ricorreremo alla 675. Tra le maglie della legge infatti a ben guardare, c'è un comma, secondo il quale si può ricorrere alla cassa integrazione senza dover presentare alcun progetto di riconversione. e così gli amministratori dell'Euteco non ci hanno pensato due volte.

Ieri all'incontro con i sindacati milanesi per comunicare loro il definitivo avvio della procedura per la cassa integrazione, che interesserà per tutto il territorio nazionale 1500 lavoratori, quello che è emerso è stato proprio questo. Lo scambio di battute è stato più che altro un dialogo fra sordi, che solo alla fine, dopo le ripetute preghiere dei sindacalisti della Fulc, ha sortito l'effetto di aggiornare la seduta alla prossima settimana durante la quale affrontare più a fondo i problemi e le cause della crisi dell'azienda.

Ma l'aggiornamento della seduta è stato strappato con i denti all'ultimo minuto, e gli industriali ci verranno di malavoglia decisi come sono, nel caso in cui l'intransigenza sindacale non si ridimensionasse, a passare direttamente al licenziamento almeno per i 500 lavoratori fra impiegati e operai della regione lombarda; per gli altri infatti a livello locale è già passato lo stato di crisi e quelli in cassa integrazione ci andranno in ogni caso. Ma allora a che serve il prossimo incontro?

Premesso che da quella sede non uscirà nessun fatto particolarmente nuovo, perchè entrambe le parti hanno riconosciuto la necessità di convocare un incontro con il governo, l'unico che può dare le garanzie (ammesso che valgano come tali) per il mantenimento dei livelli occupazionali attraverso una riconversione produttiva dell'azienda; premesso ciò, l'unica possibilità è che l'azienda si impegni ad andare insieme ai sindacati e al governo alla soluzione della crisi aziendale e al reinserimento dei lavoratori in cassa integrazione.

A quel punto, il sindacato accetterebbe la cassa integrazione e il problema si riproporrebbe come per tutte le altre realtà dopo 12 mesi. Sperare che l'Euteco voglia riassumere i lavoratori fra 12 mesi è sì un'ipotesi, ma allo stato delle cose assurda.

Nei prossimi giorni Brindisi dovrà dare una risposta anche a questo problema.

Il tentativo di colpire il diritto di sciopero nei servizi

Prima autoregolamentazione, poi regolamentazione per legge

Prendendo lo spunto dallo sciopero dei netturbini a Milano, il Pci ripropone la restrizione dei diritti sindacali nel pubblico impiego - Lo svuotamento dei sindacati di categoria e le difficoltà di lotta autonoma dei lavoratori

Questa volta lo spunto viene preso dalla lotta dei netturbini di Milano: l'attacco alla libertà di sciopero, è un programma da cui il quadro politico non demorde e niente di meglio che insistere sull'anello debole del pubblico impiego e dei servizi, martellando anche sugli utenti, più direttamente colpiti dal non funzionamento di servizi essenziali.

L'intervista rilasciata al *Corriere della Sera* da Armando Sarti, parlamentare del Pci e presidente del Cispel (l'organizzazione che riunisce tutte le aziende municipalizzate italiane), ha proprio lo scopo di attirare l'attenzione, in un momento caldo, sui danni che lo sciopero dei servizi procura, e quindi sensibilizzare l'opinione pubblica sulla giustezza di provvedimenti di regolamentazione.

E furbescamente, a livello di opinione, il Pc e il sindacato parlano di autoregolamentazione, che è come dire che i lavoratori dei Servizi si qualificano come anticorporativi, se scelgono i «sacrifici» per il bene della collettività.

Non è così chiaro il paradosso di una simile posizione se non si considera la complessità della situazione dei servizi soprattutto in fase di non riforme di ristrutturazione di contenimento della spesa pubblica di disponibilità del sindacato e contenere le lotte.

È invece ben chiaro, in ogni caso, (e l'intervista lo dice in termine esplicit) che l'invio all'autoregolamentazione è finalizzato a dare legittimità alla «regolamentazione per legge», che significa la possibilità di dichiarare illegale qualsiasi lotta dei lavoratori che esprima «dissenso» dalle decisioni dei dirigenti confederali a questo SI AGGIUNGE LA PROOSTA DEL «referendum» sulla fattibilità o meno di uno sciopero, che fa scattare criteri di maggioranza a cui le minoranze dovrebbero attenersi anzichè porre in termini veramente «democratici» la riuscita o meno di uno sciopero.

«In realtà noi abbiamo già una autoregolamentazione - afferma Patrizia, ferroviera - . Le forme di lotta noi le limitiamo dal '75, dopo il famoso agosto.

Se non c'è la decisione o l'assnso della segreteria sindacale non abbiamo alcuna copertura: non c'è, come in fabbrica,la possibilità che lo sciopero sia proclamato da delegati o consigli d'azienda».

Lo stesso capita ai netturbini: «Non abbiamo mai passato certi limiti-informa Riccardo - anche perchè il sindacato non ci copre. Al di là di quello che le confederazioni vanno dicendo, non si chiede di colpire forme corporative, che ci sono dei sindacati autonomi, ma di impedire qualsiasi autonomia dei lavoratori. Sugli ospedalieri grava la scelta di svuotare del tutto il contratto delegando organizzazione del lavoro organici, normativa alla legge di riforma: «Al sindacato - afferma Nadia - viene lasciato il salario, ed è facile allora che i lavoratori si muovano su rivendicazioni minime, spesso corporative e incapaci di coinvolgere gli ammalati».

È talela demoralizzazione dei lavoratori che, a detta dei compagni a questo punto c'è anche l rischio che una regolamentazione, cada, come tutto il resto, sulla testa, senza che se ne avverta lagravità politica.

È la difficoltà di lottare contro una controparte sfuggente, che sempre si trincera dietro le più complessive ragioni politiche; ma è anche una politica confederale, che in questi settori prima ancora della «svolta» ha scelto la subordinazione al quadro politico, la corporativizzazione dk categorie, che pure si dimostravano disponibili ad inserirsi nella dinamica della lotta di class, il blocco di ogni processo di democrazia nei sindacati di categoria.

Eppure il dibattito sulla riforma dei servizi e sulle alleanze sulle forme di lotta è stato vivo in questi anni in molti settori.

Basti pensare al coinvolgimento dei genitori nelle battaglie per la sperimentazione e il tempo pieno nelle scuole che hanno spesso portato i genitori a sbattere contro il muro del rifiuto del sindacato ad assumere queste lotte. Gli stessi netturbini hanno posto, pur con difficoltà, il problema di sgombrare laperiferia e non il centro; i ferrovieri più volte hanno tentato di introdurre forme come il non controllo dei biglietti.

Ma la legislazione che regola i servizi pone immediatamente questi lavoratori nella possibilità di incorrere in punizioni amministrative (e il sindacato in questi casi tace) pr «omissione di atti d'ufficio».

Come condurre allora una battglia contro provvedimenti che non si fermano ai servizi, ma che trovano nella qualità stessa del rapporto di lavoro e della linea sindacale il supporto per avviare un processo di restrizione delle libertà costituzionale e di criminalizzazione delle lotte dei lavoratori non solo nel pubblico impiego?

Alla domanda risponde un dirigente di Dp, Calamida: «L'attacco alle libertà dei lavoratori dei servzi è complesso e non riguarda solo la loro condizione.

È vero che le lotte possono essere corporative e che da soli questi lavoratori possone gestirle come tali.

Ma lo sono non in quanto riguardino interessi di categoria ma in quanto non rispondano all'attacco politico all'interno di un progetto politicodi trasformazione dei servizi, nell'ambito della trasformazione della società. Di qui passa il rifiuto della regolamentazione e la scelta non dell'autoregolamentazione, ma di forme di lotta che pongano al centro la pratica dell'obiettivo, che mirino a realizzare conquiste di trasformazione.

Se gli obiettivi di riforma vengono enunciati come forma di pressione sul goerno e sui centri dell'amministrazione, come fa il sindacato, costituiscono una delega alle istituzioni. Bisogna invece trasformare questi obiettivi in forme di lotta di classe nelle istituzioni.

Ciò significa mettere in discussione il modo in cui esse funzionano, condurre una battaglia, che spesso non viene fatta, alle gerarchie (baronie degli ospedali e delle università, presidi ecc), rivendicare dalle istituzioni l'assorbimento dei bisogni e costruire intorno ad essi la coscienza e l'impgno dei lavoratori.

Il problema non si pone quindi come autoregolamentazione in base a piattaforme di categoria, ma come imposizione alle istituzioni ad assumere i bisogni collettivi».

Ma allora è anche una battaglia di autonomia del e nel sindacato.

MTR

I risultati in provincia di Milano

Per Dp una discreta conferma politica

I risultatiznella provincia di Milano non si discostano significativamente da quelli nazionali. La Democrazia Cristiana ha confermato la sua avanzata, il Pci è calato, migliorando le sue posizioni rispetto al 72 solo a Magenta e Busto Garolfo, i socialisti hanno tenuto, i socialdemocratici han perso otto seggi, mentre i liberali e i repubblicani, che in precedenza avevano un seggio a testa sono quasi spariti, assieme all'Msi che ha perso i tre seggi che aveva. Democrazia Proletaria ha conuistato i seggio a Busto Garolfo, mentre a Piolltello la sinistra rivoluzionaria ha preso complessivamente il 6% dellàelettorato, anche se non ha conquistato nessun seggio perchè si è presentata divisa in due liste (quella di Dp e quella dell'Mls). Dei comuni interessati alle elezioni, solamente Pioltello ha una forte composizione operaia, con fermata nei risultati elettorali favorevoli alla sinistra.

Per i comuni al di sotto dei 5000 abitanti che quindi funzioano col sistema maggioritario, l'affermazione più significativa della sinistra rivoluzionaria si è registrata a Rosate, un comune della bassa padana, dove il locale collettivo politico è riuscito grazie alla sua presenza nelle lotte, ad ottenere il 6,2% dei voti. Al federazione milanese di Democrazia Proletaria ha emesso il seguente comunicato di valutazione dei risultati elettorali: «Il dato prevalente che emerge da queste elezioni sia a livello nazionale che nella nostra provincia è la perdita consistente di voti del Pci. In questa tornata elettorale comincia a palesarsi come la politica del compromesso storico sia di corto respiro, priva di sbocchi e sui tempi lunghi avvantaggi la Dc.

Il sistematico disarmo politico e ideologico vero le idee della Dc, la rinuncia a difendere anche i minimi interessi popolari umiliandoli epiegandoli agli inteessi governativi, la mancanza di prospettive nei confronti della crisi economica ed infine la propaganda sfatta sulla morte di Moro, tutta tesa alla cieca difesa dello stato e della Dc e di critica verso la sinistra ha avuto come conseguenza un passaggio di voti alla Dc he inoltre ha potuto avvalersi del clima emotivo creatosi con l'assassinio dell'on. Moro, Per quel che riguarda il nostro partito innaltutto vvanno smentiti i raffronti percentuali dati dalla Tv e dai girnali: Dp avunque si è presentata ha migliorato sensibilmente le sue posizioni attestandosi sul 3% nei comuni della provincia di Milano. Inoltre complessivamente la nuova sinistra pur presentandosi divisa (e ciò deve essere motivo di riflessione), aumenta fortemente rispetto ai dati delle prece a dimostrare che ,malgrado le calunnie usate in questa tornata elettorale, soli argomenti usati verso di noi, va ampliandosi anche sul piano elettorale lo spazio alla sinistra del Pci».

INQUINAMENTO
L'inceneritore dell'Olgettina non si farà

Il forno per l'incenerimento dei rifiuti di via Olgettina non si farà più.

A bloccare il progetto è stato il Crial (comitato regionale contro l'inquianmento atmosferico che con un parere vincolante, ha riconosciuto l'inceneritore come inquinante.

Il parere negativo, secondo l'assessore regionale all'ecologia Psioni è da mettere in relazione al fatto che l'area su cui avrebbe dovuto sorgee il nuovo impianto di incenerimento, ricade nel vincolo aereonatucio e quindi non offe le richieste garanzie per la dispersione delle emissioni. In pratica non si è voluto aggiungere al veleno degli aerei anche il veleno dell'inceneritore.

In consiglio comunale mentre arrivano i dati delle elezioni

Al Pci non hanno insegnato niente!

«Basti pensare, solo un per un attimo, alla faccia da camorrista dell'attuale presidente della Repubblica che si distingue, in questi anni, nel saluto con le due dita tese a chi lo fischia in pubblico e nel toccamento dei genitali mentre è in visita agli ammalati di colera del Cotugno per constatare in quale abisso di compromesso, di incoscienza e di furberia nel senso piú deteriore della prola, la Repubblica è caduta, anche e soprattutto nel suo massimo esponente».

A parlare non è nè un autonomo, nè un sovversivo; a pronunciare queste frasi è stato il consigliere comunale Crespi, democrisitiano , intervenuto l'altra sera nel dibattito sull'assassinio di Moro a palazzo Marino.

Si è trattato di un dibattito interessante, non solo per l'argoento trattato, ma anche perchè le forze politiche si sono espresse mentre tra i banchi consiliari e quelli della stampa, stavano già circolando i foglietti con i risultati ormai quasi definitivi delle elezioni amministrative. Certo si sbaglierebbbe nel voler cogliere in qurgli interventi-fatti come abbiamo detto mentre i risultati definitivi non erano ancora noti - la riflessione dei partiti sulla fase aperta da queste elezioni; è certo però che essi hanno dato chiaramente il quadro entro il quale le forze politiche intendono continuare a muoversi.

Per la Dc, oltre all'avanzamento del già citato Crespi (della destra) che ha peraltro sollevato reazioni nello stesso gruppo socialdemocratico, è intervenuto Borruso, l'esponente di punta del movimento popolare. Borruso ha denunciato le responsabilità del Pci e del Psi nell'attaccare, denunciare e combattere la Dc negli anni passati, il loro ruolo nello spargere a piene mani l'odio anti-democristiano. Pur essendo meno esplicito di Crespi (che aveva in pratica detto che, se dopo il suo intervento gli avessero sparato, la copasarebbe stata del Pci), non ha però perso l'occasione per rigettare le colpe di questa situazione alle sinistre.

Martelli, capogruppo del Psi, dpo aver ricordato i motivi della scelta del suo partito per la salvezza della vita di Moro, ha anch'egli attaccato il Pci per aver abbandonato la strada dell'eurocomunismo. *«Il processo al passato remoto e al passato prossimo del Paese - ma però aggiunto - ci riguarda tutti e deve essere sincero e profondo».*

Autocritica ance anche del comunista Quercioli che in un intervento dimesso (nel frattempo arrivavano i dati elettorali che segnavano sempre più il crollo del Pci,) ha rilanciato le tematiche ormai care al suo partito (difesa dello Stato unità delle forze democratiche ecc.).

Insomma, a ricordare il ruolo storico e di classe della Democrazia Cristiana, le sue scelte antioperaie e antipopolari, il diritto di poter dissensire e combattere lo Stato senza per quest essere accusati di fiancheggiare i terroristi, è rimasta solo Demorazia Proletaria per la quale è intervenuto il compagno Molinari.

Al di là del tema della discussione è stato interessante, dicevamo, cogliere il clima e le reazioni «a caldo» delle forze politiche.

In realtà, soprattutto er quanto riguarda il partito comunista, nonostante il clima di desolazione regnante tra i suoi coonsiglieri, la sensazione è che poco, in termini di linee e di scelte, sia destinato a cambiare. La strada a senso unico che ha imboccato non sembra più permettergli - se non a prezzo di un pesantissimo sconquasso tra base e gruppo dirigente e nel gruppo dirigente stesso - alcuna deviazione. Sorpresa, mista ad incredulità, tra i socialisti che, al posto della cospicua avanzata, si aspettavano un a ulteriore retrocessione nel «limbo» dei partiti minori.

I più soddisfatti restano, indubbiamente, i democristiani. Ma anche per loro, questa avanzata crea nonm pochi problemi nei rapporti di forza interni. La preoccupazione è per una scivolata da ampi suoi settori verso la destfa che vuole arrivare a tempi ravvicinati ad una resa dei conti più esplicita con i comunisti. La divisione però, resta sui tempi e sui modi non sull'obiettivo finale.

In pericolo 2.000 posti di lavoro: oggi in sciopero i lavoratori della Sidercomit

Storia esemplare di un'azienda di Stato

Oggi scendono in sciopero per quattro ore i lavoratori della Sidercomit, azienda commerciale del gruppo Finsider, la più grossa società europea di distribuzione dell'acciaio. Una delle tante aziende che, anche in questo periodo difficile per le lotte operaie si trova a rompere la tregua e a prendere iniziative di lotta. Qual'è il futuro della Sidercomit? In quest'ultimo periodo l'azienda si è trovata in mezzo alle vi vicende Duina-Lega delle cooperative-Partecipazioni statali, una storia esemplare sul funzionamento delle aziende di Stato.

Tutto inizia negli anni '60, quando la Duina vendeva al dettglio i tubi prodotti dalla Dalmine, arrivando a un indebitamento di circa 8 miliardi. A questo punto, siamo nel '74, la Dalmine chiude i crediti, ma Vittorio Duina non è un povero diavolo, deve avere amici ben importanti (per la cronaca nel Consiglio di Amminitrazione delle aziende Duina figura Sergio Panzacchi ex dirigente Finsider). E a questo punto la Sidercomit interviene in suo soccorso: sarà lei ad acquistare i tubi dalla Dalmine, per passarli alla Duina con termini di pagamento estremamente favorevoli. In ogni caso Duina non ha certo frettadci pagarli, e nel giro di qualche anno i suoi debiti verso la Sidercomit raggiungono i 30 miliardi! E queste somme partono per altri lidi, le stesse aziende siderurgiche del gruppo Duina vengono saccheggiate,mentre il patrimonio personale di Vittorio Duina cresce con investimenti all'estero (un'azienda agricola con 180.000 capi di bestiame negli Usa, una fabbrica di armi in Beglio). Una situazione del genee non può andare avanti all'infinito, Duina cerca qualcuno che gi subentri nelle aziende siderurgiche, ormai disastrate; si arriva così all'intervento della Lega delle cooperative che poi, visto il bidone, cerca di lavrsene le mani, mentre i dipendenti Duina si trovano ora impegnati in una durissima lotta per salvare il posto di lavoro.

Nella Sidercomit, di fronte all'esplodere del bulxone, cade qualche testa (ma non preoccupatevi! La sorte dell'Amministrazione delegato, Marzano, che deve dimettersi non è poi da compiangere, visto che potrà occuparsi dell'albergo appena costruito nel Madagascar, Tutta questa vicenda in cui la Sidercomit rischia di trovarsi con un mucchiodi crediti ch sono carta straccia non è isolata. In questi anni la società va realizzando altri affari dubbi, assumendo partecipazioni in aziende non proprio solidissime, dopo aver concesso dei crediti vertigionosi (gruppo Palasciano, Eurosider, ecc).

Questa «illuminata» gestione, che deriva direttamente dalla direzione Finsider e che nelle Partecipazioni statali non è purtroppo eccezionale rischia così di mettere in pericolo le prospettive di un'azienda che aveva un solido ruolo sul mercato. Di fronte a questi fatti i lavoratori vogliono vederci chiaro, la piattaforma aziendale varata alcuni mesi fa mette al primo punto il problema della politica aziendale ma si scontra con un muro di assicurazioni generiche e con lo scaricabarile da parte dei nuovi dirigenti,che si lavano le mani degli «affari» precedenti e non vogliono entrare realmente nel merito delle operazioni ancora in corso.

Il calcolo della direzione aziendale è chiaro: approfittare delle difficoltà generali, creare disorientamento tra i lavoratori per coprire le magagne passate e andare avanti sulla stessa strada. Ma i lavortori non intendono subire; se i dirigenti credono di poter fare il bello e il cattivo tempo, mettendo in pericolo 2.000posti di lavoro, la mobilitazione e la lotta si incaricheranno di mettere la parola fine alla gestione allegra e di garantire la difesa dell'occupazione.

I problemi dei consultori nell'incontro con Sirtori

C'erano più di un centinaio di donne, lunedì sera, all'appuntamento con l'assessore Sirtori a palazzo Marino.

L'incontro è stato inutile per delineare i nodi di fondo su cui continua ad essere arenata l'istituzione dei consultori nelle venti zone di Milano, anche se, per l'ennesima volta Sirtori ha concluso l'incontro rifiutando di prendere impegni precisi.

Purtroppo dall'anno scorso ad ora è successo ben poco. Ancora dieci zone di Milano sono prive di consultorio e dove questo esiste ci sono ancora problemi enormi: il più grosso è quello dei ginecologi. Gli enti ospedalieri infatti rifiutando di chiarire il tipo di rapporto che deve intercorrere tra il lavoro che i medici svolgono nell'ospedale e quello che devono svolgere nelle strutture socio-sanitarie pubbliche. Attualmente il rapporto non è regolamentato, il che produce una situazione «selvaggia»; i medici lavorano al consultorio con orari e stipendi «extra». Un rapporto volontaristico e privatistico nella sostanza, anche se è retribuito dal Comune. Unico esempio di rapporto risolto positivamente è quello di Desio dove il turno in consultorio è compreso all'interno dell'orario normale e dove il Comune rimborsa la cassa dell'ospedale per le prestazioni relative. In tutte le altre zone il problema è aperto e sarà necessario collegarsi con i lavoratori e i consigli degli ospedali in alcune zone. Anche le ostetriche sono un problema: non vannonei consultori perchè si pretende che si licenzino per poter partecipare ai relativi concorsi. Insomma, c'è molto ancora da fare. Il prossimo appuntamento con Sirtoriè per il 22 giugno.

ZONA 2
Chiusura di un centro sociale

Il consiglio zona 2 ha deciso, con la sola opposizione del rappresentante di Dp, di chiudere il centro sociale Isolaper utilizzare lo spazio per la costruzione di quattro aule adibite a scuola materna, delcosto complessivodi 400 miloni. Un comunicato del centro rifiuta la *«logica repressiva»* del provvedimento che appare irrisorio nei riguardi del potenziamento della scuola materna.

Le stesse educatrici di scuola materna della zona *«ribadiscono il loro giudizio negativo sulla costruzionedi 4 aule»*, che altro non sono che una scappatoia per non risolvere il problema più volte sollevato della costruzionedi una nuova scuola materna.

L'Eca vuole vendere 15 miliardi di terreni

Quindici miliardi non sono cosa da ridere, Eppure l'Eca di Milano, lo denuncia Dp in una conferenza stampa, ha deciso in marzo di mettere in vendita circa mille ettari di terreno per quel valore, senza le dovute garanzie.

La decisione viene a negare agli enti locali la possibilità di un controllo sul patrimonio agricolo perhcè, sulle entrate conseguenti alla vendita, non esiste programmazione dell'utilizzo e poi, visto che il definitivo scioglimento dell'Eca è fissato per dicembre, dovrebbe essere il Comune in prima persona a controllare le eventuali vendite. L'eca non ha chiesto alcun parere al Consiglio comunale, e ha riconfermato la decisione di vendere alcuni grossi poderi, abbandonandoli così all'utilizzo privato. Tra le aree in concessione ve ne sono alcune che andranno soggette quasi certamente a variazioni del piano regolatore. Una è Cascina Guinzana, alla fine di via Ripamonti che sarà data al prezzo di 929 lire al metro quadro, addirittura sotto il prezzo agricolo della provincia (dalle 2 alle 4 mila lire metro), mentre il prezzo per le aree edificabili è sulle 30 mila al metro. Si tenga presente che oggi non è impossibile ottenere modifiche del Prg, passando terreni da agricoli a edificabili.

I Sistemi di vendita poi, invece che esssere all'asta, partono da offerte già fatte al Consiglio di amministrazione dell'Eca. Dai privati. L'ufficio tecnico del Comune infine, non ha fatto alcuna verifica sui prezzi reali delle aree.

OGGI A MILANO

VARIE

Casa della cultura. La Etas Libri e la casa editrice Il Mulino organizzano una tavola rotonda su *Classe operaia e sindacati in Itatia e in Europa dal 1968 ad oggi.* Parteciperanno Bruno Manghi, Michele Salvati, Sergio Soave, Tiziano Trevi. Domani alle 21; via Borgogna, 3.

Centro sociale di S. Marta Prosegue il *dibattito sulla violenza* organizzato dal Circolo La Comune sul tema: «La lotta armata è la tendenza principale?». Introdurranno Stefano Levi, Lugi Bobbio e Luciano Pero. Parteciperanno le organizzazioni della nuova sinistra. Questa sera alle 21; via S. Marta.

Centro sociale di via Correggio. Assemblea popolare su *Morte di Moro morte per una ragione di stato contro gli interessi dei proletari.* Intervengono Emilio Molinari per Dp, un rappresentante dei Cristiani per il Socialismo e un rappresentante della Comunità di base di P.za Wagner. Questa sera alle 21.

Sala della Balla. È in corso una mostra di fotomontaggi di Jokn Haerefield (1891-1968), sul fotomontaggio politico. Sono presentati i lavori d fotomontaggio di Haerefield riguardanti la satira politica antihitleriana. Contemporaneamente viene presentata un'altra mostra sul fotomontaggio politico attuale in Germania e a Berlino Ovest. Al Castello Sforzesco, fino all'11 giungo, tutti i giorni, tranne il lunedì dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,30 (Ingresso libero).

TEATRO

Alle 21, via Valassina, 24 (tessera L. 1.000 - biglietto L. 1.000).

Crt. Laboratori di animazione teatrale. Via Dini.

Filodrammatici. *L'innesto* di L. Pirandello con la compagnia stabile. Alle 21, via Filodrammatici, 2 (L. 3.000-5.000).

Tatro Uomo. *Le mille e una notte* Con la compagnia del Teatro dell'Elfo. Ore 21 in via Gulli, 9. (L. 3.000-2.000).

Teatro Quartiere. *zConcerto Jazz* di Gaetano Liguori Idea Trio. Alle 21 in p.le Cuoco.

Fabbrica di comunicazione. *Teatrotondo in briciole* con Maurizio Lischetti e Valentina Montanari. Alle 21, P.za Formentini.

Cht. *Io maschista? Perchè?* e *Il diavolo non lavora* del Collettivo Cth.

CINEMA

PRIME VISIONI

Ecce Bombo Adria pz.Erculea (L.2.500) Tiffany, cs. Buonos Aires, 39, (L.2.500) Regia di N.Moretti - Italia '78.

Vigilato speciale Apollo, cs. Vittorio Emanuele 7/2 (L.2500) Regia di U.Grossbar-Usa '77

In cerca di mister Goodbar Arcadia, cs. Di porta Romana (L.1.500) Regia di R.Brooks -Usa '77.

Due vite una svolta Astor, cs. Buenos Aires, 36 (2.000)Regia di A. Bancroft -Usa '77.

Incontro ravvicinati del Terzo tipo Astra, gall. Vittorio Emanuele (L.2500) Regia di F. Spielberg -Usa '77

Io e Annie Gloria, cs. Vercelli (L.2500) Regia di W. Allen -Usa '77

Una moglie Mediolanum cs. Vittorio emanuele (L.2500) Piccolo Eden via Beltrami, 1 (L.2500) Regia di J.Cassavets -Usa 74

Questo pazzo, pazzo, pazzo mondoòMignon gall. Del Corso, 4 (L.2500) Regia di S. Kramer -Usa

La bella addormentata nel bosco Via Mascagni (L.2500) Regia di W. Disney- Usa

Il caso del dottor Galliand Ritz, via torino (L.2500) Regia di I.L.Bertuccelli.

American Graffitti Rivoli, pz. S. Labila (L.2500) Regia di G. Lucas -Usa '74

Ciao Maschio Rouge e noir, via Torino (L.2500) Regia di M.Ferreri -Italia '78

Il diavolo probabilmente... Vip, via Torino (L.2000) Regia di R. Bresson -Francia '78

Hi Mom! Ariston, gall. Del Corso 1, (L.2.500). Regia di B. De Palma - Usa '69.

Mash Ambasciatori (L. 2.500). Regia di R. Altmann.

Il tocco della medusa. President, Lg. Augusto 1, (L. 2.500). Regia di J. Gold - Usa '77.

ZONA VENEZIA

Io sono mia: Arcobaleno, v.le Tunisia 11 (L.2.500). Regia di S.Scandurra - Italia '77.

Interno di un convento: Atlas, via Sansovino 3 (L.1.500). Regia di V.Borowzcyk - Italia '77.

In nome del papa re: Plinius, v.le Abruzzi 28 (L.1.500). Regia di L.Magni - Italia '77.

La fine del mondo...: Zodiaco, via Padova 179 (L.800). Regia di L.Wertmuller - Italia '77. '76.

Arancia mecanica Garden, via Rombon)L. 800). Regia di S. Kubrick - Usa '70.

ONA VITTORIA MONFORTE

I ragazzi del coro: Astoria, v.le Montenero 55 (L.1.000). Regia di R.Aldrich - Usa '77.

La stangata: XXIII marzo, c.so 22 marzo 14 (L.1.500). Regia di G.R.Hill - Usa '73.

ZONA ROMANA

Le nuove avventure di Braccio di ferro: America, via Tito Livio 2 (L.1.500).

In nome del papa re: Mercury, c.so di Porta Romana 124 (L.1.500). Regia di L.Magni - Italia '77.

CINEMA D'ESSAI

Padre padrone: Ciak, via Sangallo 33 (L.1.500). Durante la serata: spettacolo di P. Bertoli.

Cria Cuervos: Nobel, via A. Sforza 81 (L.1.000).

I duellanti: Orchidea, via Terraggio 3 (L.1.500). Regia di R.Scott - Gran Bretagna '77.

Quattro mosche di velluto grigio: Rubino, via Soncino 3 (L.1.200). Regia di D.Argento - Italia '72.

Il prestanome: (Woody «Oscar» Allen) Sempione, via Pacinotti 6 (L.1.000).

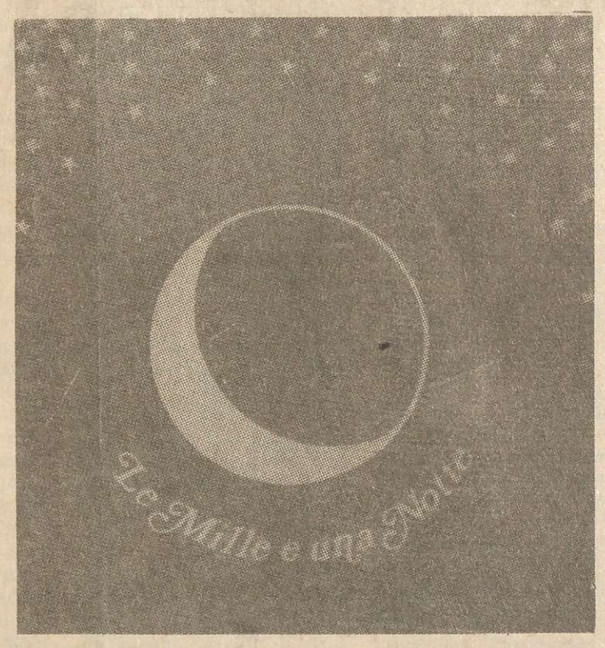
Caro Michele: (Mario Monicelli e la commedia all'italiana) Cineteca italiana, via S.Marco (tessera L.4.000). Regia di M.Monicelli - Italia '76.

PROVINCIA

Interno in un convento (Monza). Centrale, via S. Paolo, 5 (L. 2.000). Regia di V. Borowczyk Italia '77

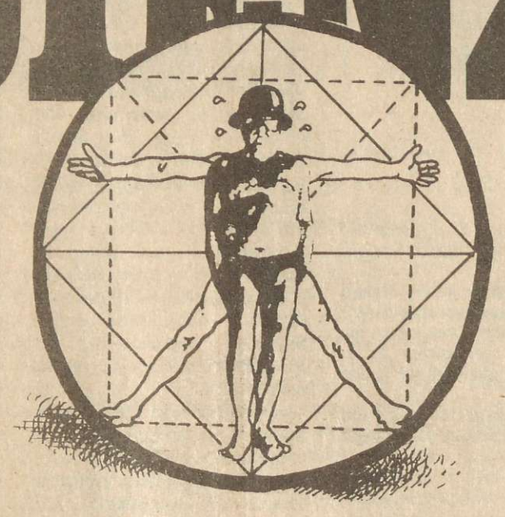
Ecce Bombo (Monza). Metropol, via Cavallotti (L. 1.500). Regia di N. Moretti-Italia '78

Quel maledetto treno blindato (Sesto S. Giovanni) Corallo, via XXIV maggio (L. 1.200). Regia Di E.G. Castellari Italia '78



AL TEATRO UOMO. La cooperativa Teatro dell'Elfo presenta: «Le mille e una notte». Da martedì in via Gulli fino al 28 maggio. Per i lettori del QdL, presentando questo tagliando, biglietto a L. 2.000.

SCIENZA



Logica

Goedel, o le disavventure della logica contemporanea

Pochi giorni fa è scomparso Kurt Gödel, matematico membro del Circolo di Vienna ed autore di un lavoro (1) che contiene alcuni dei più importanti teoremi della logica moderna. L'argomentazione di Gödel riguarda il metodo assiomatico, metodo che per lungo tempo ha dominato il sapere matematico perchè ritenuto adatto a costruire teorie consolidate. Infatti si pensava che la definizione di assiomi, intesi come fondamento di un certo sistema, fosse sufficiente per dedurre un insieme di teoremi tra loro non contraddittori. Ma le prove di Gödel hanno mostrato che questa ipotesi risulta impossibile in quanto il metodo assiomatico ha delle limitazioni e non è possibile provare la coerenza logica interna ad una classe di sistemi deduttivi.

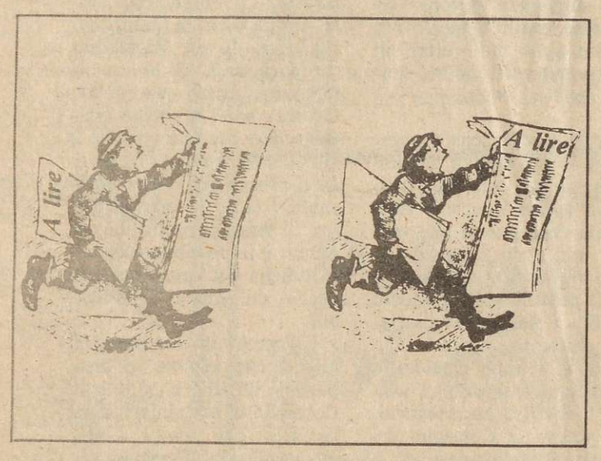
Il lavoro fatto da Gödel è dovuto in parte al contributo dato dalla matematica dell'ottocento nel tentativo di precisare, in forma moderna, il metodo assiomatico per superare le limitazioni inerenti alle formulazioni classiche. In quel periodo il crescente interesse verso la costruzione di sistemi matematici astratti sollevò, ben presto, il problema della compatibilità dei postulati, questione che prima dell'ottocento non era stata messa in dubbio in quanto ci si 'fidava' della coerenza della geometria euclidea la cui compatibilità era garantita dal modello dello spazio fisico. Questo errore logico è continuato a persistere con le nuove strutture matematiche, come la geometria di Riemann, in cui la compatibilità veniva mostrata traducendo ogni postulato in termini di geometria euclidea sulla sfera e affermando quindi la validità intrinseca di Euclide . Solo con Hilbert si incominciò ad abbandonare la formulazione classica della compatibilità e si affrontò il problema usando la formalizzazione del sistema deduttivo, metodo che cercava di svuotare di ogni significato le espressioni del distema, trasformandole in semplici simboli. Lo scopo di questa formalizzazione consisteva nel sostituire il concetto intuitivo di dimostrazione, concetto che aveva domunato la matematica del settecento, con quello di derivazione formale, costruendo teoremi mediante una lunga sequenza di simboli usati meccanicamentte secondo regole ben precise.

Con questo meccanismo logico Hilbert cercò di dimostrare la coerenza dell'aritmetica ma il tentativo risultò vano, e senza successo. Solo nel '31 quando Gödel riuscì a dimostrare, con alcuni teoremi fondamentali, l'impossibilità di raggiungere tale scopo mostrando che non si può dare una dimostrazione matematica della coerenza di un sistema che concerne l'aritmetica a meno che non si faccia uso di regole d'inferenza, ossia regole differenti da quelle usate nella deduzione della teoria, si riuscì a comprendere la giusta potenza del metodo assiomatico e costruire delle teorie formalizzate.

Nelle conclusioni di Gödel si trova inoltre l'incompletezza del sistema aritmetico ossia la dimostrazione che esistono delle proposizioni logicamente vere che non possono essere dedotte dall'insieme dei postulati. Troviamo così, ad esempio una risposta al teorema di Goldbach che afferma «ogni numero pari è la somma di due numeri primi», proposizione che se ritenuta universalmente vera ed inglobata negli assiomi crea altre verità aritmetiche che non possono essere formalmente dedotte dall'insieme così ampliato. Tali conclusioni hanno permesso di affrontare in modo conclusivo il problema che intercorre tra i concetti di derivazione formale e quello di verità dando vita al ramo della logica moderna.

M. Iori

(1) Uber formal unentscheidbare Satze der «Principia mathematica» und verwandter Systeme. (Sulle proposizioni formalmente indecidibili dei Principi Matematici e di sistemi affini) 1931



Riviste

La critica della geografia, scienza del potere

Dopo la critica dell'economia, della politica e del diritto, la critica della geografia, individuata come «scienza del potere», secondo la celebre definizione di Yves Lacoste. (Basti pensare alla funzione avuta dalla geografia nel corso delle imprese coloniali).

Sienza e potere anche più di altre scienze che però, in questi anni, hanno subito ben maggiori contestazioni, mentre la geografia ha saputo mantenere un'aure di neutralità, magari a prezzo di un calo di interesse.

Anche se è restata fuori dalla bufera, la geografia è stata comunque investita da una gravissima crisi di identità, collegata nel nostro paese alla crisi dell'insegnamento della materia nella scuola.

A metà strada tra l'economia, la fisica, la sociologia e la politica, la geografia ha stentato per anni, e stenta tuttora, a trovare una collocazione adeguata nell'enciclopedia delle scienze: solo negli ultimi tempi si è notata una ripresa di interesse, che ha coinvolto per la prima volta la sinistra e ha portato a un recupero di identità.

L'edizione francese di Herodote, pubblicata da Maspero, ha svolto un ruolo importante in questa ripresa, grazie alla sua capacità di superare coraggiosamente i limiti tradizionali della geografia per allargarsi a un discorso interdisciplinare. Ora , partendo dalla traduzione e proposta in Italia dei contributi più significativi della rivista francese, un gruppo di giovani e combattivi geografi italiani si è coagulato in corpo redazionale per la produzione di questo Herodote/ Italia , che si vale anche della collaborazione di firme già illustri come Ludovico Geymonat, Secchi, Indovina, Allione ecc. Il primo numero della rivista, monografico, è intitolato «La geografia serve a fare la guerra». Seguiranno, nei mesi successivi, «La geografia serve a mantenere l'ordine», «La geografia-spettacolo», «Militarizzazione e strategia territoriali», «Imperialismo e sottosviluppo», «La sinistra e la politica del territorio», «La geografia nella scuola».

Herodote/Italia, quadrimestrale n.1 Bertani.

Filosofia

Il nuovo «Diamat» arriva da Pechino

Se la produzione filosofica ed est-europea è conosciuta in modo relativamente soddisfacente in Occidente, non altrettanto si può dire di quella cinese, se si fa eccezione per gli scritti di Mao *Sulla pratica* e *Sulla contraddizione*. La pubblicazione di *Conoscenza e verità* da parte di Lavoro Liberato colma dunque una grave lacuna, offrendo al lettore italiano la possibilità di confrontarsi con il lavoro più ampio e organico prodotto in questo campo in Cina negli ultimi anni.

Il testo di Chang En-tse è tanto più significatico in quanto la sua prima edizione, del 1964, precede la Rivoluzione Culturale, mentre la seconda, del 1972, si colloca in una fase di assestamento che, come sappiamo adesso, era ancora problematica e aperta.

Conoscenza e verità è una difesa appassionata del materialismo dialettico, la parte del pensiero di Marx e Engels tradizionalmente considerata, almeno in Occidente, il punto debole del loro sistema («un pasticcio filosofico da scuola serale», lo ha sprezzantemente definito Lucio Colletti nella sua *Intervista*). Non si tratta tuttavia, come nota Ludovico Geymonat nell'introduzione, di una difesa acritica, ma di un tentativo di mettere a confronto la gnoseologia engelsiana e leniniana con le più recenti acquisizioni dell'epistemologia contemporanea. Chang En-tse non esita dunque a lasciare cadere le parti più ingenuamente metafisiche della dialettica della natura engelsiana, in particolare le tre leggi della dialettica della natura engelsiana, in particolare le tre leggi della dialettica (conversazione della quantità e viceversa, compenetrazione degli opposti, negazione della negazione): viene invece recuperata e valorizzata la leniniana teoria del riflesso, inteso come rispecchiamento attivo del mondo oggettivo nel soggetto. Su questa base *Conoscenza e verità* esamina i problemi dell'oggettività della verità, della prassi sociale come unico criterio oggettivo di verità, dei concetti di verità assoluta e verità relativa, del rapporto dialettico tra verità ed errore. Rispetto a quest'ultimo punto, l'autore fa professione di fede nella vittoria finale della verità («quali che siano la durata e la difficoltà della lotta, la verità finisce sempre con l'affermarsi») in termini scarsamente argomentati, dai quali lo stesso Geymont preferisce prendere le distanze.

Chang En-tse, Conoscenza e verità, Lavoro Liberato, L. 3.200

Libreria

Uomo e natura: chi comanda a chi?

Giovanni Berlinguer, Il dominio dell'uomo, Feltrinelli, L. 2.000.

Il dominio dell'uomo è il dominio dell'uomo sulla natura o della natura sull'uomo? Attorno a questo tema ruotano i saggi, scritta tra il 1973 e il 1978 e in parte inediti. Di particolare interesse la prima parte dell'opera, *Scienza e lavoro,* in cui sono ampliati i temi della relazione presentata dall'autore al convegno tenutosi a Torino nel 1973 su *Scienza e organizzazione del lavoro.*

Da Newton a Einstein per le scuole

Materia e energia, Antologia a cura di Angelo Baracca e Arcangelo Rossi, Feltrinelli, L 3.000

Meritevole è la grande chiarezza espositiva con cui Rossi introduce il materiale raccolto nel volume, dedicato in particolare agli studenti degli ultimi anni della scuola secondaria superiore e dei primi anni dell'università. L'opera pone in evidenza le motivazioni e le proposte teoriche che, a partire dalla metà del 1700, hanno contribuito a formare le concezioni scientifiche attuali della materia e dell'energia.

Calcolatori con la toga

Viktor Knapp, L'applicabilità della cibernetica al diritto, Einaudi, L. 12.000

Dopo aver rifiutato la cibernetica come scienza borghese, la cultura dell'Est si riappropria, invero acriticamente, dei suoi strumenti. L'opera di Knapp, giurista cecoslovacco, fu redatta agli inizi degli anni '60 e costituì un'anticipazione rispetto all'ampio dibattito che seguì.

Rai-Tv

Tv1

12,30
Argomenti: la repubblica di Mussolini. 3 puntata.
18.00
Argomenti: qualità del lavoro, qualità della vita. 5 puntata.
18,30
I grandi compositori: Schubert
19,00
Tg1 Cronache
20,00
Telegiornale
20,40
Le nuove avventure di Vidocq:
Gli assassini dell'imperatore
21,40
Tribuna politica: dibattito generale
22,40
Mercoledì sport
Telegiornale

Tv2

15,30
Giro d'Italia: decima tappa.
18,00
Infanzia oggi. 3 puntata
19,45
Tg2- Studio aperto
20,40
La vita di Leonardo da Vinci (2ª parte)
21,50
Borghesi e operai «la nascita dell'Italia industriale di V. Castronuovo e S. Valentini. 3 puntata
22,40
Vetrina del racconto: Il nuovo inquilini, reg. di Larry Yust
TG 2 STANOTTE

capodistria

20,15
Spazio aperto
20,30
Telegiornale
20,45
Uccellacci e uccellini film con la regia di Pier Paolo Pasolini.

«Tutto solare»: il programma alternativo degli ecologisti francesi

A pochi giorni dalla manifestazione nazionale di Montalto abbiamo preso contatto con gli «Amici della terra»,, la più importante corrente del movimento ecologico francese, che ha una tradizione e un radicamento a livello di massa superiori a quello italiano. Fondata nel 1969 da giornalisti, avvocati e studenti, «Amici della terra» si è sviluppata soprattutto a partire dal 1972 con l'arrivo di nuovi elementi, più giovani, militanti del maggio '68 che hanno impresso una radicalizzazione al movimento. La candidatura del professor Dumont alle presidenziali del 1974 ha costituito la prima entrata del gruppo sulla scena politica.

Abbiamo discusso con Pierre Samuel, celebre matematico, fondatore del primo gruppo di scienziati che contestarono la scelta nucleare («Survivre et Vivre»), autore di numerose opere e membro atttivo di «Amici della terra». 60 anni, gesto e parole precisi, Samuel non è propriamente il tipo di persona che ci si aspetta di incontrare alla testa di una manifestazione. Eppure è sicuramente rappresentativo del movimento ecologico, ossia di gruppi di persone che sono state indotte a rimettere in causa radicalmente l'organizzazione della società attuale senza passare nè attraverso l'adesione al movimento operaio tradizionale nè per la sinistra rivoluzionaria.

Puoi tracciare brevemente le tappe del movimento antinucleare in Francia?

Il movimento è nato all'inizio degli anni '70. Le prime manifestazioni hanno avuto luogo nell'est della Francia, in Alsazia, contro la costruzione della centrale di Fessenheim. Quasi nello stesso periodo, nel 1971, 15.000 persone si sono ritrovate per tutta l'estate, di fronte alla centrale di Bugey, appena entrata in funzione. Era una manifestazione del tutto nuova nella forma, assimilabile per certi aspetti a una festa campestre. Il movimento ha preso nuovo slancio nel 1975, quando il governo ha reso noto il suo progetto nucleare per la Francia, consistente nell'istallare l'equivalente di 200.000 megawatt di potenza elettrica, ossia 200 reattori come quello di Fessenheim. L'azione sul terreno è proseguita nel 1976 e nel '77 con manifestazioni contro un tipo particolarmente pericoloso di centrale, il supergeneratore. È il caso del Superphoenix di Creys-Malville, dove l'estate scorsa le manifestazioni hanno avuto un risvolto tragico con un morto e decine di feriti.

Attualmente stiamo lavorando a una serie di progetti, precisi e documentati, su un possibile avvenire assolutamente non nucleare. Questi progetti descrivono, con orizzonte 2030 o 2050, ciò che potrebbe essere una Francia non solo senza centrali nucleari ma che non consumasse più nè carbone nè petrolio nè gas naturale. Si andrebbe avanti solamente con energia solare e derivati. Anche da qui al 2.000 sarebbe possibile fare a meno del nucleare o ridurlo al minimo.

In che senso questi progetti sono utopistici, nel senso peggiore del termine?

Ci sono due tipi di energia. Il petrolio, il carbone, l'uranio dono fonti di energia non rinnovabili: una volta utilizzate, la loro energia è definitivamente perduta. E prima o poi non ci saranno più nè petrolio nè carbone nè uranio nel sottosuolo terrestre. Di riserve di petrolio ce n'è per alcuni decenni, sicuramente per non più di un secolo. Di uranio ne abbiamo al massimo per 15-20 anni. Il ragionamento degli ecologisti è che prima ci si prepara a questa eventualità meglio sarà. Non bisogna poi dimenticare che le fonti d'energia non rinnovabili hanno effetti spaventosi sul piano dell'inquinamento chimico (si pensi alla marea nera in Bretagna) o radioattivo.

Al contrario l'energia solare e i suoi derivati, quella dei corsi d'acqua, quella dei venti e anche quella che si può ricavare dalle piante sono rinnovabili. Ci sono altre fonti rinnovabili, le onde del mare o le maree, sfruttate attualmente nell'estuario della Hanse, in Bretagna.

Dopo Malville, dopo le divisioni in occasione delle elezioni, quali sono le vostre prospettive? Sembra difficile imporre al governo una sospensione o un rinvio del suo programma nucleare.

In molti altri paesi i programmi nucleari sono stati rallentati. Negli Usa non ci sono commesse di centrali da tre anni. Da noi le cose vanno peggio, a causa del maggiore intervento dello stato. In Usa o in Rft le società produttrici di elettricità sono private: ora che il nucleare è meno conveniente lo sviluppo del settore si è ridotto. In Francia abbiamo da confrontarci con l'Edf, una società statale che è l'unico produttore di elettricità e ha puntato tutte le sue carte sul nucleare.

Quali sono i vostri rapporti con i partiti di sinistra?

Il Partito Comunista è per l'energia nucleare, ma è preoccupato per il fatto che i reattori fabbricati in Francia sono di modello americano, mentre negli anni '60 si costruivano modelli francesi.La sua opposizione non va più in là. Dal canto loro, il Psu e i gruppi di estrema sinistra sono in completa opposizione al nucleare. La posizione del Partito socialista è sfumata: lascerebbe costruire i primi 16 reattori, quindi ci sarebbe una moratoria di riflessione di due anni. Il Ps è inoltre ostile alla costruzione di supergeneratori.

Qual è il bilancio della recente prova elettorale degli ecologisti?

Meglio non parlarne. È stato un grave errore mettersi sul terreno elettorale. Prima di queste elezioni il 75% degli «amici della terra» erano elettoralisti e affermavano l'utilità di sfruttare questa occasione. Ora è l'inverso: la maggioranza non vuole più sentire parlare di elezioni visto anche che il nostro risultato alle ultime elezioni è stato peggiore di quello delle municipali.

Che azioni avete in programma per i prossimi mesi?

La prossima mobilitazione, a fine giugno, sarà contro l'estensione della fabbrica di ritrattamento del combustibile nucleare a La Hague e in generale sulla questione del ritrattamento. Abbiamo deciso di non fare un raduno concentrato come l'anno scorso a Malville, ma di dare vita ad azioni simultanee nelle differenti città. Il movimento ecologico francese non vuole munirsi di strutture centralizzate. Per fare riuscire una grande manifestazione centrale occorrerebbe avere una organizzazione monolitica che prenda le decisioni che i militanti dovranno seguire. Ma noi siamo contrari a questa impostazione.

Cercheremo anche, in collaborazione con le associazioni dei consumatori, di colpire le finanze dell'Edf incitando la gente sia ad autoridurre le bollette dell'elttricità sia a pagarle in modo tale da disorganizzare il servizio pagamenti dell'Edf. Forse riusciremo ad arrivare alla situazione degli Usa o del Giappone, dove le società produttrici di elettricità non hanno più molti soldi da investire nel nucleare.

A cura di
D. Vèrac e V. Mattiot

DISSENSO

Urss '78: processi alla «'37»

Si è aperto questa settimana, in una piccola aula del tribunale municipale di Mosca, il processo contro il fisico Yuri Orlov, accusato di attività antisovietiche. I corrispondenti stranieri e i collaboratori di Orlov del «Gruppo di Mosca per la verifica del rispetto da parte dell'Urss degli accordi di Helsinki» non sono stati autorizzati ad entrare in aula.

Sullo svolgimento di questo processo riteniamo opportuno riportare la cronaca dei fatti, non tanto in difesa di Orlov quanto per denunciare la natura repressiva dei paesi del «socialismo realizzato». I funzionari del tribunale prima hanno detto che il processo sarebbe iniziato più tardi, poi con la scusa che la sala fosse già piena, hanno impedito sia alla stampa che ai cittadini sovietici di assistervi. La *Tass*, l'agenzia sovietica d'informazione, ha scritto: «nell'aula ci sono rappresentanti del pubblico» e «i posti sono stati esauriti». Poichè sono entrati solo la moglie e i due figli dell'imputato, ci sembra strano immaginare una sala del tribunale con tre posti previsti per il pubblico.

Lo stesso andamento anche nel processo che si è svolto nello stesso giorno a Teblisi, nella Georgia, contro due intellettuali. La sentenza nei loro confronti è stata emessa immediatamente riconoscendoli colpevoli del reato d'opinione.

Tornando sempre al processo di Mosca, dopo i quaranta minuti che è durata la prima seduta, la moglie di Orlov ha detto che il procuratore ha accusato suo marito di aver «accettato denaro per dare informazioni calunniose» e la giuria si è rifiutata d'accettare la lista fornita dall'imputato, di testimoni chiamati a deporre sulla sua personalità. Lo stesso Orlov dopo la prima seduta ha dichiarato: «non posso partecipare al processo se non mi si dà la possibilità di parlare». Quale funzione può mai svolgere una difesa cui si nega ogni possibilità di intervento reale?

La *Tass* ha scritto che «Orlov ha riconosciuto veri gli aspetti fattuali dell'atto di accusa, ma non si è riconosciuto colpevole di reati». Ora vediamo quali sono gli atti d'accusa: sempre secondo l'agenzia sovietica «l'atto di accusa all'udienza di apertura mostra che fra il 1975 e il 1977 Orlov si è dato ad agitazioni e propaganda antisovietiche. Che al fine di minare e indebolire il potere sovietico ha sistematicamente redatto e diffuso documenti, che contenevano affermazioni *calunniose*, che denigrano lo stato sovietico e il sistema sociale dominante». Con i documenti da lui scritti e diffusi, prosegue la *Tass* «Orlov ha calunniato il sistema politico-economico dell'Urss, la politica interna ed estera del paese e ha rivolto appelli perchè si lottasse contro questo sistema». Tutti reati d'opinione, il cui diritto non soltanto è garantito, almeno sulla carta, dalla democrazia borghese ma è che fondamentale per un regime di carattere socialista.

A poche centinaia di metri dal palazzo che ospita il processo al dissidente sovietico Orlov, decine di suoi compagni del «Gruppo per la verifica degli accordi di Helsinki», di cui l'imputato è fondatore e presidente, hanno distribuito un documento ai giornalisti occidentali che erano presenti. Nel documento tra l'altro si dice: «la lotta per i diritti umani non è un reato contro il codice penale. Il fatto che in sostanza il processo si svolga a porte chiuse è una ulteriore conferma della sua illegalità».

Se non è illegalità, sicuramente ciò mostra l'illegittimità e la paura che il Cremlino ha del dissenso e fa ricordare i processi-farsa di Stalin che fecero divenire l'Urss una grande potenza ma con una politica in diverse occasioni estremamente antipopolare e controrivoluzionaria. Questi processi, e in generale la natura dei paesi del «socialismo realizzato», più che mai portano acqua al mulino della borghesia e alimentano l'anticomunismo da essa diffuso.

Sostenuto da cubani e sovietici il Derg annuncia la controffensiva

I caccia etiopici bombardano col Napalm - Sarebbero quattromila i cubani presenti ad Asmara - A Harrar, Menghistu invita «le masse alla campagna rossa» contro gli eritrei

ADDIS ABEBA - L'Etiopia ha annunciato di aver dato oggi l'avvio alla controffensiva, da lungo attesa, contro gli eritrei, con l'aiuto dei cubani e dei sovietici che, ha detto Radio Addis Abeba, «vivono con noi, muoiono e combattono con noi». A Beirut un portavoce dei guerriglieri eritrei ha confermato: circa ventimila soldati etiopici hanno sfondato l'accerchiamento eritreo intorno all'Asmara, impegnandosi in pesanti combattimenti con gli eritrei a ovest della capitale eritrea.

L'Asmara era sotto assedio dal febbraio 1975, quando i guerriglieri in lotta per l'indipendenza dell'Eritrea, erano riusciti a conquistare una «cintura» di colline di villaggi intorno alla città, che riveste enorme importanza dal punto di vista strategico in quanto controlla il traffico del Mar Rosso.

Secondo gli eritrei, la controffensiva è la più massiccia iniziativa presa dagli etiopici nei diciassette anni di questo conflitto. L'uomo forte del regime di Addis Abeba, colonnello Mengistu Hailè Mariam, ha dichiarato lunedì alle masse nella città di Harar: «In questo preciso istante le masse popolari e le forze antipopolari cadono sul campo di battaglia nella regione amministrativa eritrea. Ogni ora viene sparso il sangue di molti nostri fratelli e molti di essi stanno morendo».

I guerriglieri eritrei avevano ottenuto il controllo di tutte le città, salvo cinque e del novanta per cento delle campagne: i porti eritrei di Massaua e di Assab, presso l'Asmara, sono gli unici due sbocchi al mare su cui l'Etiopia possa contare. I cacciabombardieri di Addis Abeba hanno preso a martellare i villaggi della costa del Mar Rosso compresi fra Massaua e Assab, mentre infuriavano gli scontri nei pressi dell'Asmara.

L'Arr che appartiene all'Elf-Rc (Eritrean Liberationfront - Revolutionary Council) ha scritto che le cannoniere etiopiche avevano preso a bombardare Massaua e Assab, sommando la loro potenza a quella degli aerei: «gli etiopici si avvalgono di ogni tipo di arma pesante, carri armati, artiglieria, lanciamissili multipli, aerei da combattimento e i villaggi intorno all'Asmara sono sotto pesante bombardamento aereo».

L'offensiva etiopica era attesa da marzo, quando le truppe di Addis Abeba, appoggiate dai soldati cubani, respinsero le forze somale fuori dall'Ogaden, che Mogadiscio tentava di annettersi.

Anche un esponente del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea ha riferito ieri che è in corso di svolgimento in quella provincia un'offensiva su vasta scala da parte dell'esercito etiopico.

«Donne, vecchi e bambini vengono indiscriminatamente uccisi dai bombardamenti al napalm dagli aerei etiopici contro le zone liberate; ma noi non ci lasciamo intimorire e continuiamo a batterci» ha aggiunto un esponente dell'ufficio di Roma del Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea (Fple).

Sempre secondo fonti eritree, i cubani che stanno combattendo in Eritrea o che sono pronti ad entrare in azione sono 4.000. Su questo argomento, l'atteggiamento etiopico è stato più volte puntualizzato: «Siamo liberi di accettare l'aiuto militare dai paesi amici». Dal canto loro gli eritrei sostengono che è urgente convocare una conferenza internazionale «per evitare un genocidio».

L'OSSERVATORIO

La seconda guerra dello Shaba

In tredici anni di dittatura il generale Mobutu si è fatto, nello Zaire, più nemici che amici, così quindici mesi dopo la conclusone della «guerra degli ottanta giorni», il governo di Kinshasa si trova di nuovo di frnte ad una invasione che parte da uno dei paesi limitrofi. E come nel marzo 1977 Mobutu, accusa di nuovo i cubani di essere partecipi della spedizione militare. Tutto questo accade in un momento in cui l'economia dello Zaire attraversa una crisi particolarmente grave.

L'inflazione galoppante accompagnadata da una pesante svalutazione, decisa l'anno scorso, aggravano ancora di più la situazione finanziaria di un paese che, dopo la rivoluzione angolana e il deterioramente della situazione interna in Rodesia, si èvisto preclusi le normali vie commerciali e gli sbocchiaal mare. Di fatto il Fondo monetario internazionale e diversi organismi internazionali, già da tempo hanno messo in cantiere dei piani per dare una boccata di ossigeno al traballente governo zairese. Da parte sua Mobutu ha recentemente messo a punto un piano che dovrebbe assicurare un rilancio economico al paese tramite grossi interventi finanziari da parte di paesi occidentali.

Ma dopo gli avvenimenti di questi ultimi giorni, il capo dello stato zairese, chiede una assistenza militare immediata «Se i paesi amici ai quali lo Zaire ha chiesto aiuto militare non risponderanno positivamente l'attuale conflitto nello Shaba si concluderà inevitabilmente con a sconfitta delle foze di Kinshasa» ha dichiarato una personalità africana accreditata presso il govrno italiano; questo indica chiaramente le difficoltà in cui si trova l'esercito dello Zaire di Fronte all'attacco delle forze del Fronte Nazionale di Liberazione del Congo. Fra gli stati sollecitati a intervenire militarmente figura fra i primi posti la Francia il cui intervento a fianco del Maroeco aveva in occasione della prima guerra dello Shaba, permesso il consolidamento del regime di Mobutu. Questa volta però le cose sono complicate dal fatto che il governo francese nella sua politica colonialistica, è già impegnato militarmente nel Sahara occidentale contro il fronte Polisario e contro i guerriglieri del Florinat nel Ciad; pertanto non è più così sicuro un intervento francese nello Zaire.

Quello che comunque preoccupa gli occidentali e potrebbe spingerli a intervenire, data la posizione geografica dello Zaire è la possibilità che si crea una linea di frattura, filosovietica, che taglerebe in due da nord-est a sud-est l'Africa, congiungendo il Corno d'Africa con l'Angola. Ma dopo l'operazione aereotrasportata fatta meno di due settimane fa in Angola da parte dei soldati di Pretoria, che volevano così mettere fine alle infiltrazioni dei guerriglieri dello Swapo in Namibia è chiaro che, tra un intervento militare e l'altro, è tutto l'equilibrio politico dell'Africa che è in questo momento messo in discussione. La seconda guerra dello Shaba mette chiaamente in crisi la dottrina de «l'Africa agli africani» difesa a spada tratta dall'Organizzazione dell'Unità africana. Anche le associazioni degli esuli congolesi si sono mobilitate per tentare di impedire che ancora una volta il regime traballente di Mogutu sia salvato da un intervento esterno; ma i loro appelli alla «neutralità» non sembrano avere avuto molto successo. Infatti se da una parte la corruzione e l malgoverno di Mobutu sono tali per cui le popolazioni dello Shaba, l'anno scorso come adesso, accolgono con entusiamso i soldati del Fnlc, dall'altra la convinzione che potrebbe bastare anche una piccola spinta per produrre un rovesciamento di campo politico fa sì che su questa guerra gravitino tutte le potenze imprialiste interessate alla spartizione dell'Africa. L'Urss sa bene che in questa zona dell'Africa le parole degli americani vale ben poco nella misura in cui gli interessi dell'imperialismo occidentale sono controllati dalla Francia. Tutto l'intervento sovietico in Africa si basa sulla localizzazione di zone di questo tipo non direttamente controllate dagli Stati Uniti nelle quali è più facile e meno rischioso intervenire, anche militarmente per determinare uno spostamento di riferimento politico degli tati africani interessati. È per questo che la seconda guerra dello Shba desta tante preoccupazioni e suscita velleità di intervento diretto da parte di molti stati occidentali di fatto è in pericolo l'equilibrio politico di tutta l'Africa.

Sergio Casadei

TAILANDIA
Mostruosità giuridiche per reprimere

ROMA — Una missione di Amnesty International ha esaminato le violazioni dei diritti politici e dell'uomo che continuano ad aver luogo in Thailandia. Oltre al massacro degli studenti dell'università di Bangkok ad opera di squadracce fasciste, all'epoca del golpe militare dell'ottobre 1977, il governo ha anche costruito un'impalcatura giuridica per processare 18 leaders studenteschi sopravissutti con imputazioni gravissime che includono anche la pena di morte. I capi d'accusa si basano su vere e proprie mostruosità giuridiche come il Decreto n.22 che autorizza ad arrestare e detenere «i sospetti» per un tempo indefinito, o come i Decreto n. 8 che fa rivivere l'Atto Anti-comunista del 1952 che fornisce una definizione delle attività comuniste così vaga di includervi praticamente qualsiasi opinione non gradita al regime. Lo stesso decreto inoltre autorizza le autorità militari ad arrestare e detenere persone senza mandato di arresto o imputazioni formali e si applica anche retroattivamente, per reati commessi prima dell'imposizione della legge marziale. La costituzione promulgata inoltre dopo il colpo di stato fascista dell'ottobre 1977, dò il potere al primo ministro di ordinare esecuzioni sommarie senza processo in base a tali leggi migliaia di persone sono oggi detenute nelle prigioni thailandesi, denuncia Amnesty International

FRANCIA
Appello per il Cile del Soccorso popolare

PARIGI — Un appello a favore di un rafforzamento della solidarietà con il Cile è stato lanciato oggi a Parigi dalla cantante francese Francesca Solleville e dai responsabili di «soccorso popolere francese», un'associazione privata «apocal'ttica» specializzata nell'assistenza alle popolazioni più bisognose e alle vittime delle catastrofi naturali. «L'amnistia e la liberalizzazione in Cile non sono che una farsa» ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa la cantante di ritorno da Santiago. Durante il suo soggiorno in Cile la Solleville si è incontrata con i parenti di alcune delle duemila persone «scomparse» al 1976 e ha partecipato il primo maggio insieme a un gruppo di sindacalisti europei, auna manifestazione proibita che si è conclusa,- ha detto - con l'ar esto di seicento persone. QUanto al soccorso popolare, i responsabili hanno annunciato il loro impegno a proseguire per altri sei mesi l'invio di fondi a favore dei bambini cileni. I fondi, in parte ricavati dalla vendita di un disco di CCanzoni per i bambini de Cile» lanciato nel dicembre '77 e la cui vendita ha raggiunto le 125 mila copie, permettono è stato reso noto, di assicurare un pasto al giorno a 35.000 piccoli cileni.

CORRISPONDENZA

Nigeria: in un aprile di sangue la rivolta degli studenti

LAGOS - In Nigeria oggi si vive un clima di pesante incertezza: dappertutto, ma soprattutto nelle classi medie e più basse è presente un forte malcontento nei confronti del governo militare: manca infatti qualsiasi struttura pubblica essenziale; non ci sono case, nè mezzi di trasporto pubblici, nessuna forma di assistenza sanitaria per i lavoratori, i salari sono bloccati da due anni, mentre l'inflazione è galoppante. La violenza «comune» nelle grandi città come Lagos che hanno subito un forzato processo di inurbamento, esplode ad ogni momento in varie forme. All'interno dell'esercito si conduce una sorda lotta tra varie fazioni, per il potere.

Nel '79 dovrebbe esserci il passaggio del potere ai civili e sono già in atto le grandi manovre per ostacolare o servirsi di questa scadenza. Esiste tuttavia anche una lotta progressista, condotta, soprattutto in questa fase, dagli studenti e che trova, a volte, collegamenti coi lavoratori. Ciò è successo durante le manifestazioni di aprile. Eccone un succinto «taccuino».

Martedì 18 - Cominciano le dimostrazioni nelle università nigeriane, contro l'aumento delle rette del 300 per cento. Gli studenti chiedono inoltre l'estromissione dei soldati dalle scuole secondarie piazzati qualche mese prima per «controllare» e riportare «ordine e disciplina»; l'allargamento dei livelli di istruzione gratuita oltre la 2ª elementare; l'aumento del numero degli insegnanti. Le dimostrazioni più siginificative [in Nigeria ogni manifestazione è fuorilegge] organizzare dall'Unione nazionale degli studenti [Nuns] si svolgono a Ibadan e Lagos. A Ibadan gli studenti cercano l'appoggio dei lavoratori e delle donne del mercato che sono una forza sindacale importante. A Lagos, uscendo dal campus sono attaccati dalla polizia con candelotti e fucilate; bilancio due o tre morti, una donna incinta soffocata in casa dai lacrimogeni, 48 feriti, molti arresti.

Mercoledì 19 - Nessuna notizia sui giornali degli avvenimenti di Lagos. Scontri a Ibadan quando gli studenti escono dal compus.

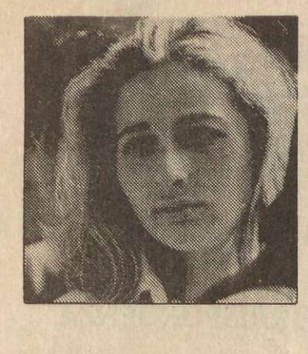
Giovedì 20 - Scontri a Zaria [università del nord] quando l'esercito cerca di occupare il campus. 6 morti tra gli studenti, i passanti e gente della zona. Prime timide reazioni all'operato poliziesco di associazioni universitarie e di giornalisti.

Venerdì 21 - Il governo mette fuorilegge le Nuns, ne fa arrestare 4 leader di Ibadan, chiude le università di Lagos, Ibadan e Zaria, arresta, interroga e minaccia alcuni giornalisti, benchè la stampa finora si sia limitata a giudizi molto generici.

Domenica 23 - La Nuns dichiara di non accettare la sua messa al bando, chiede le dimissioni del ministro dell'educazione, proclama la continuazione dello sciopero fino all'accoglimento delle richieste, si appella insieme all'Unione degli insegnanti ai lavoratori Nei primi giorni della settimana seguente la situazione si mantenere relativamente tranquilla.

Giovedì 2 - Ai lavori pr la preparazione di una futura Costituzione non viene accolta la propsta di introduzione di precise norme che sanciscano la libertà di stampa.

Venerdì 28 - Studenti delle scuole primaria e secondaria incominciano a dimostrare; organizzano posti di blocco su strade importanti autobus camionette di pubblici uffici sono incendiati la sera e la notte la situazione si fa ancor più tesa, continuano i blocchi studenteschi, cui se ne aggiungono altri fatti da delinquenti comuni. Ancora danneggiamenti di macchine, passanti malmenati e derubati, incendi di edifici pubblici. Interviene l'esercito in forze: e riporta la calma a colpi di mitra; il bilancio è pauroso ancorchè ufficioso: 50, forse 100 morti, ragazzi massacrati a bastonate e gettati nelle fogne. I giorni successivi i giornali non riporteranno quasi niente di questa tragica giornata di sangue. **Nina Vespucci**



Il nostro territorio nazionale

I «nostri» centri sociali non avrenno la tappezzeria, nè un impianto luce decente eppure fanno immaginare tutte queste cose fin dal primo momento di occupazione. Proprio dalla degradazione, dallo sfacelo [patrimonio di tutti] di tanti stabiliti, nasce una domanda: perchè? Perchè non farci un cinema, una biblioteca, una palestra, una festa? Perchè non cambiare questo stato di cose? Da queste domande viene il valore profondo di una occupazione, il suo significato popolare e rivoluzionario, perchè implica e stimola un impegno per costruire qualcosa di nostro al servizio di tutti noi, di noi giovani, come migliore biglietto di presentazione per il quartiere, per i proletari.

Sono cose già vecchie, già masticate in cento discussioni e poi vomitate in molti fallimenti, in delusioni, errori, fino allo «svacco» che ha portato le vecchie case a tornare silenziose, e con esse i compagni. Eppure vale la pena di distinguere tra giuste volontà e esperienze sbagliate, cosiderare sempre praticabile una parola d'ordine, come quella dei centri sociali, prendendo come criterio il suo valore sociale e ideologico, evitando cioè di ridurre tutto alla questione emarginazione-agregazione intesa come tempo libero da riempire. In realtà l'emarginazione che vogliamo eliminare è quella che mantiene la massa dei cittadini giovani ai margini del potere, che in questa società significa produzione e scambio di merci, e si basa sul potere fondamentale di «guadagnarsi» la soppravvivenza e garantire ai propri figli. L'emarginazione di cui parliamo non è riducibile alla crisi dei figli del 68', nè alla mancanza di un qualsiasi lavoro stabile; essa è invece la negazione di centinaia di giovani in quanto cittadini

Una cosa però si può fare: pensare ad un nuovo potere, basato su cose diverse, su idee diverse, su uomini diversi. Quel potere che fa immaginare a gente comune, l'organizzazione di una comunità, la sua difesa, il suo restauro. Questo è potere; questo è il valore rivoluzionario dei centri sociali, la discriminante tra subire l'organizzazione di questa società, magari facendo quadrato in un bar o in una sede, e costruire spazi e strumenti in funzione di una volontà collettiva e di una capacità di autogestirsi e di contare di fronte o contro il potere costituitvo. Costitutivo da chi, e perchè, e quando? Tutto ciò dobbiamo viverlo come premessa immodificabile, come dobbiamo muoverci nella società da stranieri, alcuni da turisti, ma non si capisce come facciano. Noi invece vogliamo mettere radici. Da dieci anni cerchiamo di farlo nella scuola, in scontro diretto con lo Stato, nel suo territorio nazionale; ma questo scontro si è dimostrato troppo impari, in mancanza di una reale autonomia del movimento dalla istituzione. Si tratta di non mollare la battaglia per trasformare la scuola, intendendo però il carattere diverso che essa assume nel generale obiettivo di far esprimere nel modo più ampio e profondo le capacità dei giovani di organizzare un nuovo modello di vita associata. La vera garanzia perchè le battaglie dei giovani per il lavoro, i servizi sociali, la scuola siano vincenti, dipende dalla costruzione di istituzioni di movimento, dalla occupazione stabile e cosciente di un proprio «territorio nazionale» che vuol dire anche uno spazio fisico, ma significa innanzi tutto l'autogestione di questo spazio fisico, non avulsa dalla realtà politica, ma legata alla realtà più vasta della società, che vuol dire anche la realtà di ognuno di noi, non per mantenersi nel proprio ghetto soggettivo, ma per fondere la parzialità di ognuno nella volontà di tutti di vivere liberi.

Giorgio Tacconi

SERVIZIO/INCHIESTE

L'ingresso della casa del popolo occupata a Firenze, ora Centro Sociale «Fausto e Iaio».

I ragazzi di Borgo San Frediano

Il palazzo, la sua storia l'occupazione

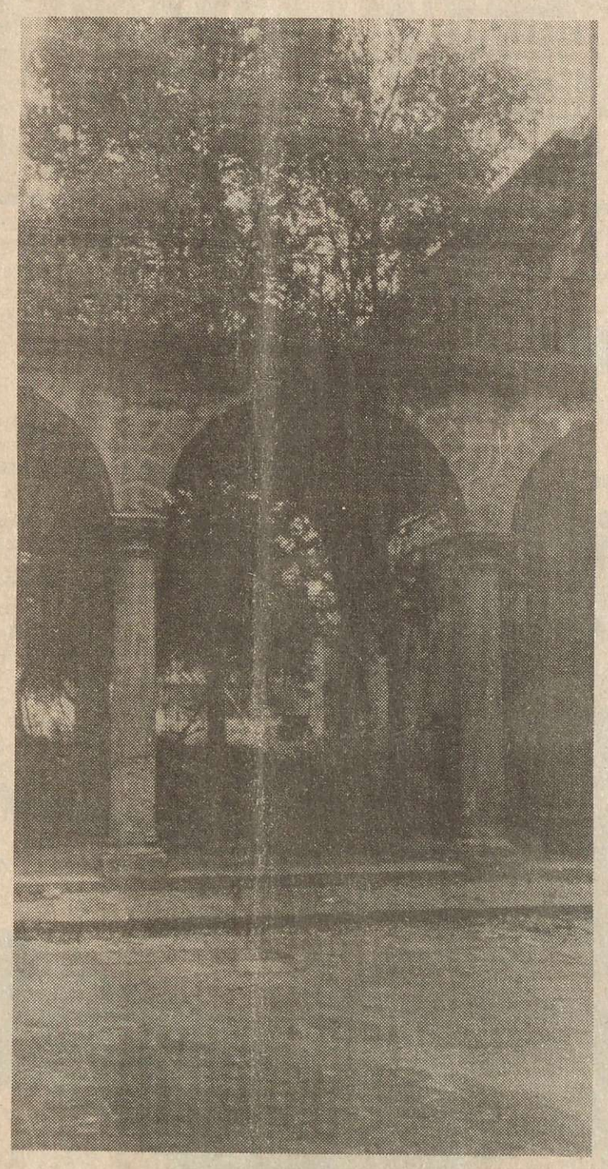
Il palazzo di Borgo S. Frediano 14 è nel cuore del quartiere d'Oltrarno di Firenze, che si chiama appunto S. Frediano-S. Spirito. È un quartiere antico, di quelli storici, con una lunga tradizione di lotte popolari, che si è però interrotta dalla seconda metà degli anni '50. Il palazzo oggi occupato, sembra sintetizzare un po' anche la storia del quartiere: molto tempo fa era probabilmente una villa signorile, come si può vedere ancora oggi da alcune stanze affrescate, dai molti soffitti dipinti, da formelle di cermica sullo stile dei Della Robbia incastonate fra i tre piani in cui è diviso, dal grande giardino che si affaccia sull'Arno. Alla fine dell'ottocento divenne dei socialisti, che ne fecero una casa del popolo, fino al 1925, quando fu loro strappata dai fascisti. Fu una casa del fascio tristemente nota, perchè lí venivano picchiati e torturati gli antifascisti del quartiere; molti anziani ci ricordavano questi fatti commossi, come lo erano al pensiero della riconquista, avvenuta nel primo dopoguerra, quando tornò ad essere casa del popolo col nome di Matteotti. Con la legge Scelba ridivenne però proprietà dello Stato, ed il palazzo fu gestito dall'intendenza di finanza, che per qualche tempo vi tenne gli uffici dell'Ige.

Dall'alluvione e del 1966, l'ex casa del popolo Matteotti è vuota: la finanza infatti se ne è servita solo per depositarci dei sacchi di ricevute (risalenti al 1960) ed un bellissimo laboratorio chimico, mai usato. Per questo il comune l'ha chiesto più volte, col progetto di farci la sede unica della scuola media «Foscolo», oggi in due sedi entrambe fatiscenti, o di usarlo comunque per scopi sociali.

L'intendenza di finanza ha sempre opposto un rifiuto, non si capisce bene perchè, visto che realisticamente non ha i soldi per ristrutturare il palazzo, e che usare quel palazzo ad uffici (anche ammesso che fosse possibile) sarebbe assurdo dal punto di vista dello strangolamento urbanistico del quartiere (non ci sarebbe neppure il posto per parcheggiare le macchine degli impiegati nelle strette strade circostanti) Lo scambio di lettere fra il comune e la finanza si trascinava così stancamente da anni, finchè il 20 aprile, i compagni non hanno effettuato l'occupazione come punto di aggregazione a lotte del movimento, cioè come centro sociale e per ridare dei servizi al quartiere, come il verde del giardino e spazi gestibili insieme ai ragazzi della scuola.

La stragrande maggioranza degli abitanti era favorevole, e lo si vedeva dalle visite continue, dalla sottoscrizione: ma dopo solo quattro giorni, all'alba del 2 4, venivano polizia e carabinieri, che, non trovando nessuno, si sfogavano rompendo qualche vetro, stracciando e calpestando volantini, sequestrando striscioni e bandiere. Con loro, per nulla entusiasti, alcuni muratori che cominciavano a murare le porte. Il collettivo del centro sociale, che aveva deciso di chiamarsi Fausto e Iaio, organizzava due manifestazioni di protesta e di controinformazione. nei due giorni successivi e poi volantinaggi ed inchiesta nel quartiere; contemporaneamente continuava a tenere contatti con il comune, il cdq, i genitori dei ragazzi della «Foscolo», le organizzazioni dei lavoratori interessate alla lotta, l'Ui, organizzando anche un'assemblea, finchè il 7 maggio si arrivava alla rioccupazione. Davanti a questa nuova prova di forza del movimento, le forze politiche cittadine e del quartiere si sono divise; la Dc apertamente ostile, il Pci ostile ma non attivamente, il Psi favorevole ma con riserva, mentre all'interno dell'area dei compagni l'autonomia non partecipava all'occupazione «perchè era fatta da Dp», dando prova di un settarismo inutile quanto controproducente. Il quartiere se all'inizio era in massima parte scettico («tanto torna la polizia»), dopo poco cominciava a riprendere fiducia: alla petizione popolare lanciata dai compagni perchè il comune facesse dei passi concreti per impedire un nuovo sgombero hanno già aderito oltre 1300 persone.

La forza del movimento, l'adesione popolare, una forte pressione sull'ente locale sono stati gli elementi che per ora hanno consentito in una situazione politica generale difficilissima, di reggere questa nuova occupazione. Oggi è finalmente aperta la lotta perchè questo stabile, dalle tormentate vicende, sia recuperato dai giovani e dal quartiere; non è che l'inizio, visto che in S. Frediano ci sono molti palazzi sfitti e moltissimi male utilizzati; una delle commissioni create nell'occupazione si occupa appunto del recupero di questo immenso patrimonio lasciato a distruggersi nel pieno centro di una città che ha letteralmente fame di case.



Il cortile interno del Centro (F. Pintus).

Il collettivo

L'idea di un'aggregazione del movimento in un centro sociale è partita da un collettivo di una trentina di compagni in massima parte dell'area di Dp. Questa ipotesi partiva da un'autocritica, di quello che avevamo fatto durante il movimento del '77, quando non avevamo capito nè che la crisi aveva prodotto un nuovo strato sociale , di cui noi stessi eravamo parte, di giovani che vivevano di lavori saltuari, senza casa, senza un luogo dove avere rapporti decenti, nè che fare politica voleva dire partire proprio da questi nostri bisogni e non sforzarci di calare linee complessive, o pretese tali, sul movimento. Detto così può sembrare ovvio: in realtà si è trattato di un dibattito che ci ha tenuti impegnati per mesi un punto fermo comunque ci è rimasto, ed è stato ed è tuttora alla base della nostra lotta; l'unità tra strati sociali diversi, la costruzione di questo ormai mitico blocco sociale, che all'atto pratico ha significato scegliere un'occupazione fatta in un quartiere rapportandoci ai bisogni che questo esprimeva e non costruirci un ghetto in cui stare in qualche parte della città. Il nostro limite, come collettivo, è stato per ora quello di non aver coinvolto attivamente non solo la gente del quartiere, ma in qualche misura un'area di compagni che è disponibile ad una lotta come questa, ma che per ora non ha trovato nè il modo nè la convinzione. Nell'attuare collettivamente ciò che ci siamo proposti (commissioni di lavoro su vari temi, collettivi musicali e teatrali, lotte per la casa, lo stesso restauro del palazzo) sta la possibilità di coinvolgimento: ma se scriverlo è facile, farlo è molto più difficile.

Come viviamo questa lotta

È difficile raccontare quello che si è vissuto in questi giorni, perchè c'è stata la presenza di elementi molto diversi fra loro, che vanno dai rapporti tra noi a quelli con la gente del quartiere, a quelli con le cosidette istituzioni.

Questi ultimi sono stati senz'altro i più difficili; dover controbattere i bizantinismi del funzionario di turno con calma, quando avevi voglia di urlare che ti aveva rotto le palle, che capivi benissimo che dietro i giri di parole c'era aperta ostilità è stata una dura prova. Dura perchè in mente vengono le cose belle, la gioia dei rapporti che crescono nell'occupazione, le emozioni vissute insieme, come la rabbia la mattina che arrivò la polizia, che anche in relazione a cose spiacevoli ci hanno unito molto.

Forse la più grossa soddisfazione è stata quella di aver vinto in noi stessi la tentazione di smettere di lottare: se alcuni erano contrari ad occupare, per via della fase politica sempre più difficile, mentre noi volevamo riportare in primo piano i nostri bisogni e quelli della gente proprio per invertire la tendenza alla passività, i dubbi e le paure le avevamo tutti.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 16 maggio 1978

Lotteria per il QdL Coll.Dp Trezzano s/Naviglio	92.500
Dentista democratico (Mi)	70.000
I compagni di Dp di Lecco	45.000
Nadia Vanzio d'Adda	1.000
Stefano F. Frankfurt BRD	1.000
Impegni mensili	
Claudio Annaratone (Mi)	10.000
Maria Teresa Torre Rossi (Mi)	10.000
ccp	
Due compagni di Mi	10.000
Malanchini Paolo di Canegrate (Mi)	18.000
Marina del Liceo Cremona (Mi)	5.000
Maurizio e Sandra di Porcia (Pn)	50.000
Compagno Dp Bolzano	10.000
M. di Matteo Venezia Lido	10.000
Claudio di Certosa	5.000
Mauro Marinari (To)	5.000
Obiettori di coscienza in servizio civile a Torino	20.000
Lav.Fiat Aviazione (To)	40.000
Gianni di Piacenza	10.000
40 compagni sez.Dp Sestri Levante	110.000
Coll.Dp Villar Perosa (To)	13.000
Fed. Dp Messina 3° vers.	12.000
Dp Carlo Erba Rodano (Mi)	28.000
Ernesto di Sondrio	10.00w)
Impegni mensili	
Santino Bonfiglio e Currò Giusy di ME	10.000
Aldo Foppani di Vallemosso Vercelli	2.000
Gerolamo Radice di Bareggio (Mi)	20.000
Totale contanti	**229.500**
Totale ccp	**386.0000**
Totale giornaliero	**615.500**
Totale precedente	**29.684.095**
Totale complessivo	**30.299.595**

Agenda

MILANO

Oggi alle 21 in via Correggio 10, assemblea popolare su: rapimento Moro. Partecipa Molinari (Dp un rappresentante dei Cristiani per il Socialismo e un rappresentante delle comunità di base della mensa popolare di piazza Wagner.

GENOVA

Oggi alle 17,30 all'aula magna di Chimica Chirurgia a San Martino, assemblea cittadina sulla nuova legge sull'aborto, indetta dai collettivi femministi di San Mrtino. Interverranno i medici e il personale sanitario della clinica ostetrico-ginecologica e i consultori familiari. Sono invitati l'Aied, il Cemp, il Cisa e l'Udi.

Anno 5° n° 115 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)